



<http://www.peacelink.it>

Le città militarizzate a convegno a Taranto - 20 novembre 2004

TARANTO E IL RISCHIO NUCLEARE



Guida ai consiglieri comunali e provinciali
Manuale pratico di autodifesa per i cittadini

Per approfondimenti:

<http://italy.peacelink.org/disarmo>

http://www2.polito.it/didattica/climatechange/Rapporto_Sommergibili.pdf

| | |
|--|-----------|
| TARANTO E IL RISCHIO NUCLEARE | 1 |
| INTRODUZIONE..... | 6 |
| LE CINQUE PROPOSTE DI PADRE ALEX ZANOTELLI AL COMUNE DI TARANTO | 8 |
| LE RICHIESTE ALLA COMMISSIONE AMBIENTE DEL COMUNE DI TARANTO | 9 |
| DECALOGO PER I PORTI A RISCHIO NUCLEARE | 10 |
| COME E PERCHÉ OCCUPARSI DEL RISCHIO NUCLEARE..... | 11 |
| Quando è diventato ufficiale che Taranto era un porto a rischio nucleare? | 11 |
| Perché occuparsi del "caso peggiore"? | 11 |
| Non si rischia di fare dell'allarmismo? | 11 |
| Occuparsi di rischio nucleare ha una tendenza politica? | 11 |
| Quali responsabilità abbiamo verso le generazioni future? | 11 |
| Il nucleare è un "argomento vecchio"? | 11 |
| Perché il rischio nucleare ritorna d'attualità? | 11 |
| INFORMAZIONI DI BASE SUI SOTTOMARINI A PROPULSIONE NUCLEARE | 12 |
| Un sottomarino a propulsione nucleare è una centrale atomica? | 12 |
| Che rischio comporta un incidente ad un sottomarino nucleare? | 12 |
| Qual è la probabilità che avvenga un incidente di questo tipo? | 12 |
| Vi possono essere tecnologie così sicure da considerare praticamente impossibile un incidente nucleare?..... | 12 |
| Vi sono studi in italiano sulla sicurezza dei sottomarini a propulsione nucleare? | 12 |
| E' vero che a La Maddalena è stato riscontrata la presenza di plutonio?..... | 12 |
| Cosa è il plutonio? | 12 |
| I sottomarini italiani sono a propulsione nucleare? | 12 |
| I sottomarini americani sono a propulsione nucleare? | 12 |
| I CASI DI RISCHIO NUCLEARE | 13 |
| E' vero che Taranto nel 1968 corse un alto rischio nucleare? | 13 |
| Cosa accadde nello Jonio nel 1975? | 13 |

| | |
|--|-----------|
| Cosa è accaduto al sottomarino britannico Tireless nel 2000 al largo della Sicilia? | 13 |
| Cosa è accaduto a La Spezia a luglio 2000? | 13 |
| I RISCHI DELLA PROPULSIONE NUCLEARE | 14 |
| Come funziona un'unità navale a propulsione nucleare?..... | 14 |
| I reattori nucleari a bordo delle unità navali militari sono più sicuri rispetto ai reattori civili? | 14 |
| Quale può essere la gravità di un incidente nucleare? | 14 |
| Quali sono gli effetti di un incidente nucleare?..... | 14 |
| Vi sono differenze fra un incidente nucleare su un'unità navale e uno su una centrale atomica terrestre? | 14 |
| Quali potrebbero essere gli effetti sulla città di un incidente verificatosi su un sommergibile nucleare ancorato ad esempio nel porto di Taranto? | 14 |
| Come è strutturato il propulsore nucleare di un sottomarino?..... | 14 |
| Esistono navi civili a propulsione nucleare? | 14 |
| Perché le navi civili non adottano la propulsione nucleare? | 15 |
| La Marina Militare Italiana ha navi o sommergibili a propulsione nucleare?..... | 15 |
| Esistono su Internet degli archivi sulle unità navali dotate di propulsione nucleare e armi atomiche?..... | 15 |
| Esiste su Internet un sito in italiano sui rischi nucleari in mare? | 15 |
| Cosa ha scritto Greenpeace a questo proposito? | 15 |
| I PORTI A RISCHIO NUCLEARE | 16 |
| Quali sono i porti italiani in cui vi può essere transito di unità navali a propulsione nucleare?..... | 16 |
| Il "Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche" è disponibile su Internet?..... | 16 |
| E' possibile per legge conoscere il piano di emergenza per i porti a rischio nucleare?..... | 16 |
| E' vero che nei porti italiani non vi sono mai stati rischi nucleari connessi al transito di unità militari? | 16 |
| ZONE DENUCLEARIZZATE | 17 |
| E' vero che l'Italia è costretta ad accettare i rischi nucleari perché appartiene alla Nato?..... | 17 |
| Tutte le nazioni della Nato accettano armi nucleari?..... | 17 |
| Vi sono esempi di porti che hanno rifiutato il transito nucleare delle unità navali americane? | 17 |
| Nel mondo vi sono zone denuclearizzate? | 17 |
| CONTROLLO DELLA RADIOATTIVITÀ..... | 18 |
| Come deve essere controllata la radioattività negli stati dell'Unione Europea?..... | 18 |
| Cosa prevede la legislazione italiana? | 18 |

| | |
|--|-----------|
| Qual è la soglia sotto la quale le radiazioni emesse risultano non dannose? | 18 |
| Quale controllo della radioattività occorre effettuare preliminarmente in un porto a rischio nucleare? | 18 |
| Come si può ricostruire la "storia radioattiva" di una città? | 19 |
| Ci sono dei "bioindicatori marini" della radioattività? | 19 |
| A quali altri rischi radioattivi di natura militare è sottoposta la salute in Italia? | 19 |
| RICERCHE E RICERCATORI | 20 |
| Quali studiosi hanno condotto ricerche sul rischio nucleare connesso ai sottomarini? | 20 |
| Vi sono ricerche sui bioaccumulatori e bioindicatori di radioattività? | 20 |
| Esistono delle esperienze di ricerca sulla dispersione di inquinanti in atmosfera? | 20 |
| Chi è stato fra i primi scienziati nel sud a denunciare il rischio nucleare? | 20 |
| Esistono discipline universitarie che si occupano della sicurezza degli impianti nucleari? | 20 |
| Come è stata ottenuta a Taranto l'informazione del piano di emergenza nucleare? | 21 |
| E a La Spezia come è stato possibile conoscere il piano di emergenza? | 21 |
| Cosa occorre scrivere alla Prefettura per ottenere le informazioni del piano di emergenza nucleare? | 21 |
| Quali consigli pratici dà PeaceLink a questo proposito? | 22 |
| IL PIANO DI EMERGENZA NUCLEARE DI TARANTO (1982) | 23 |
| FUSIONE DEL NOCCIOLO | 26 |
| ALLEGATO N.1 | 29 |
| Decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 | 29 |
| ALLEGATO N.2 | 32 |
| Per uno studio sui denti da latte (scheda a cura dell'Osservatorio Etico Ambientale) | 32 |
| ALLEGATO N.3 | 33 |
| Taranto e il rischio atomico | 33 |
| ALLEGATO N.4 | 37 |
| Lettera al Prefetto di Taranto per conoscere il piano di emergenza nucleare | 37 |
| ALLEGATO N.5 | 38 |
| Come è stato superato il segreto militare? | 38 |
| ALLEGATO N.6 | 40 |
| Cosa fanno i sindaci nei porti a rischio nucleare? | 40 |
| ALLEGATO N.7 | 42 |

| | |
|---|-----------|
| Ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Taranto | 42 |
| ALLEGATO N.8 | 43 |
| Lettera al Sindaco di Taranto Rossana Di Bello del 7/9/2000 | 43 |
| ALLEGATO N.9 | 44 |
| PeaceLink “simula” il piano di emergenza nucleare | 44 |
| ALLEGATO N.10 | 45 |
| Stronzio? No grazie! | 45 |
| ALLEGATO N.11 | 46 |
| Propulsione nucleare: come è fatto un reattore?..... | 46 |
| ALLEGATO N.12 | 50 |
| Base di Taranto: comando militare Nato e progetto di comando militare Usa..... | 50 |
| ALLEGATO N.13 | 58 |
| Cosa è Echelon e perché si serve dei sottomarini nucleari Usa..... | 58 |
| ALLEGATO N.13 | 60 |
| I mediattivisti per il disarmo | 60 |
| SITI INTERNET UTILI | 61 |

Introduzione

Con il **referendum del 1987** il popolo italiano prova a bandire il nucleare. Ma le regole dello Stato italiano non valgono per la Marina degli Stati Uniti. La Marina Militare Italiana sottoscrive accordi con la US Navy per offrire ospitalità ai mezzi a propulsione nucleare (portaerei e sommergibili) nei porti italiani. Fino al 2000 la Marina Italiana predispone e tiene riservati i "Piani di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta". I prefetti predispongono, anch'essi in maniera riservata, "Piani di protezione civile" nei numerosi porti interessati. Una dozzina in tutto. Tra gli altri La Maddalena, Gaeta, Taranto. Ma il **Decreto Legislativo 230** del 1995 prevede l'obbligo dell'informazione ai cittadini dei territori interessati. Una norma largamente elusa. Naturalmente per non procurare "inutili allarmismi". Studiando il problema ci si accorge che le misure di sicurezza, nel caso di dispersione di **Iodio 131 radioattivo** proveniente dai reattori nucleari, dovrebbero raccomandare il pronto utilizzo di massa di farmaci che in città non sono disponibili nelle quantità necessarie (si veda l'allegato n.9 di questo dossier).

Che i rischi siano purtroppo fondati lo dimostrano i ripetuti incidenti occorsi a sommergibili nucleari americani e russi. A Taranto PeaceLink è riuscita nel settembre del 2000 ad ottenere alcuni stralci del Piano di protezione civile in caso di **incidente nucleare**. Il Consiglio Comunale nella straordinaria seduta del 6 settembre 2000 ha stabilito la realizzazione di un tavolo paritetico tra Amministrazione, Ministeri competenti e Commissione di studio (allargata ad esperti ed associazioni). Nel documento approvato dal Consiglio vi sono espliciti riferimenti alla necessità di dare corso agli interventi informativi previsti dalla legge. Lo Statuto del Comune, ma anche il recentissimo della Regione, indicano nella pace uno dei principi fondanti della comunità tarantina e pugliese più allargata. Ma gli Statuti, si sa, sono una cosa e il rapporto di sudditanza internazionali sono un'altra. Dopo la guerra fredda, oggi le esigenze della guerra preventiva potrebbero prevalere fino a fare di Taranto il porto militare più militarizzato del Mediterraneo. Il diritto alla tutela della salute di migliaia di persone potrebbe ritornare nuovamente ad essere sopraffatto da "interessi superiori". Il rischio nucleare a Taranto si somma ad altri rischi in un città che con i tumori ha un conto apertissimo.

Anche su questi temi ha ritenuto di offrire un contributo Alex Zanotelli il 7 maggio 2004 incontrando alcuni consiglieri comunali tarantini. Ha chiesto infatti di dare esecuzione alla **delibera del 6 settembre 2000** che prevede l'istituzione di un tavolo di confronto con il governo sul rischio nucleare e soprattutto una più puntuale informazione alla cittadinanza.

E di diritto a maggiori informazioni si deve parlare anche in merito ai recenti attracchi di navi militari al porto mercantile. Nel recente passato, le navi americane in visita attraccavano al centro della rada e gli equipaggi andavano in franchigia con mezzi di collegamento veloci. Da qualche mese le navi americane attraccano al **molo polisettoriale** o agli sporgenti ILVA. Orbene, se queste navi non hanno propulsori nucleari, come sembrerebbe, chiediamo garanzie sugli armamenti. Non sarebbe coerente con l'articolo 1 dello Statuto Comunale - e non sarebbe sicuro! - ospitare navi con armi nucleari a bordo. Le esigenze di una diffusa informazione vanno estese anche all'imminente realizzazione a Taranto del **nuovo comando Usa** per la VI Flotta Usa. Si tratta di una base logistica di supporto alle attività militari americane nel Mediterraneo resa necessaria dal trasferimento della VI Flotta Usa da Gaeta. La venuta a Taranto di esponenti del governo americano, l'interessamento di una banca d'affari internazionale per un terreno di considerevoli dimensioni in prossimità del molo polisettoriale, gli incontri con il responsabile dell'autorità portuale indicano con chiarezza un disegno in via di realizzazione.

Far trovare Taranto di fronte al **fatto compiuto** è una strategia già vista e già subita. E con un processo di militarizzazione intensivo **verrebbero meno i progetti di sviluppo** economico ed occupazionale per questa città. Intanto va detto che il dilatarsi degli spazi utilizzati dalla Marina militare sta mortificando la mitilicoltura. A mar grande e a mar piccolo. Messo da parte un progetto di sviluppo turistico, come le risorse naturalistiche e ambientali avrebbero voluto, schiacciato tra militarizzazione e inquinamento industriale, verrebbe riconsiderato anche il progetto di un serio sviluppo del Distripark. Il Distripark è una struttura a ridosso delle aree portuali, aeroportuali e ferroviarie dove è possibile destinare con immediatezza i container appena sbarcati, destinati al pronto utilizzo e alla immediata trasformazione delle merci. Una struttura attrezzata per le mediazioni doganali, lo stoccaggio e il trasporto in uscita su direttrici nazionali ed internazionali. Aree e strutture destinate alla trasformazione dei prodotti. Migliaia di posti di lavoro. I processi sono tutti ampiamente informatizzati: dal controllo del magazzino alla gestione della logistica. Da cosa nasce la convenienza e l'utilità di un Distripark? Dall'essere situato lungo un'arteria di trasporto che rende la veicolazione delle merci meno costosa rispetto ad un luogo di trasformazione dei prodotti più difficilmente raggiungibile. Un Distripark è un naturale incubatore di imprese proprio perché i costi più abbordabili favoriscono la nascita di piccole e medie imprese di trasformazione dei prodotti. Non va trascurato che il

trasporto su gomma è in sofferenza in tutta Europa. Alternative modalità di trasporto ritaglierebbero agevolmente ampi spazi di mercato. Il Corridoio 8, oggi in altalena tra approvazioni e bocciature, rimane comunque una delle vie di sviluppo in direzione dei Balcani. Che Taranto è al centro del Mediterraneo, e che quindi gode delle migliori condizioni per una cooperazione dei paesi del bacino, è cosa ampiamente nota.

Si vuole qui evidenziare che la militarizzazione di Taranto con l'intensificarsi delle presenze delle marine militari della Nato, americana e italiana renderebbe problematico lo sviluppo di una serie di attività commerciali legate alla navigazione in mar Grande. Come è documentato, infatti, laddove insistono e navigano mezzi militari a propulsione nucleare è **interdetta la navigazione civile e commerciale**.

Giovanni Matichecchia (giovannimatichecchia@libero.it)

Le cinque proposte di padre Alex Zanotelli al Comune di Taranto

- 1) Nell'art.1 dello Statuto Comunale c'è scritto ad esempio che "Taranto è una città operatrice di pace, libera da armi chimiche, atomiche, batteriologiche". Il Municipio di Taranto ha in passato esposto la bandiera della pace, una cosa molto bella. E' importante se in futuro l'amministrazione comunale saprà valorizzare il ruolo di "Taranto città operatrice di pace", ad esempio promuovendo incontri, dibattiti, concerti, presentazioni di libri, recital teatrali.
- 2) A Taranto vi è un movimento di opinione contro l'inquinamento e il rischio nucleare militare, un movimento che in passato ha dialogato con il Comune. L'Amministrazione e il Consiglio Comunale possono svolgere un ruolo insostituibile di tutela della popolazione. Chiedo se sia possibile dare piena attuazione all'ordine del giorno del 6 settembre 2000 in cui il Consiglio Comunale di Taranto ha chiesto che "si apra un confronto tra l'Amministrazione Comunale coadiuvata da una Commissione di studi allargata ad esperti e associazioni che si occupano concretamente del rischio nucleare e i ministeri competenti (Interni, Difesa, Ambiente, Sanità) affinché vengano date tutte le garanzie al mai verificarsi di possibili incidenti nucleari nel porto di Taranto". E' una deliberazione significativa che - se attuata - riconoscerebbe finalmente il ruolo attivo delle associazioni contro il rischio nucleare e sappiamo - dopo Scanzano Jonico - come sia importante il ruolo della società civile.
- 3) Andrebbe inoltre data attuazione a tale deliberazione del 6 settembre 2003 anche lì dove si dice che "venga rilasciata copia dei piani di emergenza nucleare per la popolazione civile ai sensi della normativa vigente, la quale prevede espressamente che la popolazione venga informata preventivamente dell'esistenza di tali piani e delle connesse mobilità operative". Fino ad ora solo PeaceLink (che non è un ente istituzionale) ha informato la popolazione diffondendo una parte del piano di emergenza nucleare, da cui emergevano gravi lacune di sicurezza.
- 4) A Taranto vi è una raccolta di firme contro il progetto di una base Nato a guida americana nel molo polisettoriale, ossia nel cuore commerciale della città. Il rischio nucleare così non diminuisce ma aumenta! Invito pertanto il Consiglio Comunale e l'Amministrazione a dichiarare la propria contrarietà a nuovi insediamenti militari che - oltre ad accrescere i rischi per la popolazione - dovessero sottrarre spazi allo sviluppo civile della città.
- 5) La nostra volontà di pace non esprime solo dei no. Il movimento per la pace sostiene uno sviluppo urbano basato su una migliore qualità della vita. Perché allora non ampliare il verde cittadino? La tutela dell'ambiente e la cura della qualità della vita può dare lavoro. So che avete un bel parco sul mar Piccolo, il Parco Cimino. Mi dicono che la zona costiera a sud della base navale di Chiapparo è di proprietà comunale e vi sono alberi di eucalipto. Perché non creare lì, sul Mar Grande, un nuovo parco verde? Vi invito a trasformare quella zona in un giardino ben curato e accogliente, disponibile a tutti i cittadini, e a chiamarlo "Parco della pace": non divenga mai zona militare!

Padre Alex Zanotelli (missionario comboniano), discorso del 7 maggio 2004 ai consiglieri comunali tarantini

Le richieste alla Commissione ambiente del Comune di Taranto

Dopo la visita di padre Alex Zanotelli al Consiglio Comunale di Taranto, la Commissione Ambiente ed Ecologia del Comune di Taranto ha convocato in data 26 maggio 2004 (prot. 464) PeaceLink, Legambiente e Wwf, che hanno richiesto quanto segue:

- 1) che venga acquisito e protocollato il dossier per i consiglieri comunali "Taranto e il rischio nucleare" e che esso venga riprodotto e distribuito a tutti i consiglieri comunali, al sindaco e agli assessori;
- 2) che vengano acquisiti e protocollati i documenti del Dipartimento della Difesa Usa "International Military Headquarters" e "Support of International Military Activities" in cui Taranto risulta inserita dall'ottobre 2002 nell'elenco delle basi Nato in cui la Us Navy avrà il supporto per le sue attività militari internazionali;
- 3) che la suddetta commissione verifichi se il piano di emergenza nucleare di Taranto del 1982 sia stato aggiornato, acquisendone l'eventuale nuova versione e comunicandola alle associazioni ambientaliste convocate;
- 4) che venga costituita la commissione di studi, allargata ad esperti ed associazioni, sul rischio nucleare così come previsto dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale in data 6 settembre 2000;
- 5) che sia verificata in tale commissione l'adeguatezza del piano di emergenza nucleare e che in ogni caso fin da ora venga richiesta alle competenti autorità la distribuzione nelle scuole di kit di "Lugol forte" allo scopo di proteggere la tiroide di bambini e adolescenti in caso di dispersione radioattiva di Iodio 131;
- 6) che sia segnalata alle autorità competenti l'assenza nel piano di emergenza nucleare di Taranto di misure volte a limitare il danno radioattivo, essendo necessario il lancio tramite elicotteri con protezioni NBC - sull'area dell'eventuale sottomarino in avaria - di grandi quantitativi di materiale in grado di assorbire i neutroni e le altre radiazioni (sabbia, boro, argilla, dolomia, stagno, ecc.), così come effettuato a Chernobyl nel 1986;
- 7) che vengano attivate esercitazioni di protezione civile adeguate e che tutta la popolazione di Taranto riceva un'informazione preventiva circa il comportamento da adottare in caso di incidente nucleare e di dispersioni radioattive, così come stabilito dall'articolo 130 del Decreto Legislativo 230/95;
- 8) che la Commissione Ambiente, in assenza delle condizioni minime di sicurezza di cui ai su indicati punti 5 e 6, richieda - per ragioni di sicurezza e di tutela della salute pubblica - un pronunciamento del Sindaco e del Consiglio Comunale contro ogni transito o attracco di unità navali a propulsione nucleare e una relativa comunicazione alla Prefettura e alla Marina Militare;
- 9) che la Commissione Ambiente richieda un pronunciamento del Consiglio e dell'Amministrazione Comunale contro la costituzione di un comando militare di supporto a unità militari Usa dotate di propulsione nucleare e che ne venga data relativa comunicazione alla Prefettura e alla Marina Militare;
- 10) che la Commissione Ambiente acquisisca dagli archivi comunali l'elenco dei passaggi di unità navali a propulsione nucleare a Taranto dal 1982 in poi, essendo obbligo delle autorità competenti darne comunicazione preventiva al Comune;
- 11) che sia verificato presso la Capitaneria di Porto l'obbligo di fermata di ogni attività mercantile in caso di passaggio di unità a propulsione nucleare;
- 12) che vengano acquisite le analisi sulla radioattività marina a Taranto, in particolare quella sui bioindicatori di radioattività e che pertanto nella commissione di esperti (di cui al punto 4) sia invitato a partecipare il prof. Mauro Cristaldi;
- 13) che vengano richieste alle autorità competenti analisi della radioattività delle alghe verificando la presenza di Torio, così come realizzato dal Criad (su studio commissionato dal Wwf) a La Maddalena con esiti molto preoccupanti;
- 14) che sia richiesto alla Marina Militare e alla Prefettura che comunichino al Comune di Taranto che nessuna unità navale che attracchi a Taranto abbia a bordo dispositivi nucleari o di armi di sterminio di massa (in ottemperanza dell'articolo 1 dello Statuto comunale che definisce Taranto libera da armi di sterminio di massa);
- 15) che sia verificata la disponibilità di forme di assicurazione che risarciscano i cittadini in caso di incidente nucleare.

N.B. La Commissione ambiente del Comune di Taranto, di fronte a queste proposte e alla documentazione presentata, ha preso tempo e ad oggi non ha ancora dato una risposta.

Decalogo per i porti a rischio nucleare

Nella città dove è prevista la costruzione della "superbase" Usa, Taranto città operatrice di pace lancia a tutta l'Italia una proposta alternativa: il decalogo dell'azione nonviolenta per i porti a rischio nucleare. Il decalogo che proponiamo è una base su cui lavorare e discutere per arrivare a delineare una guida di azione comune a tutte le città sottoposte al rischio nucleare connesso al transito di unità navali (in genere sottomarini e portaerei) dotate di propulsori nucleari o di armi atomiche. I propulsori nucleari sono sottoposti al decreto legislativo 230/95 relativo ai reattori nucleari in genere; tale normativa (che comporta un obbligo di informazione alle popolazioni e la definizione di un piano di emergenza nucleare) si applica quindi ad esempio a tutti i sottomarini statunitensi i quali sono tutti a propulsione nucleare; per le armi nucleari invece non vi è alcuna normativa che salvaguardi la popolazione e anzi le autorità militari Usa hanno l'ordine di non confermare e non smentire la presenza a bordo di tali armi.

Quando attracca una portaerei americana in un porto italiano a volte accade che la gente faccia la coda per visitarla mentre il movimento pacifista deve mettere in guardia l'opinione pubblica facendo presente che - se dotata di uno o più propulsori nucleari - quella nave è in realtà a tutti gli effetti una piccola centrale nucleare. Negli Stati Uniti, per ragioni di sicurezza, le unità militari a propulsione nucleare non sostano e non attraccano nei porti commerciali. E sempre per ragioni di sicurezza le navi commerciali non hanno propulsori nucleari a bordo. Un incidente nucleare può provocare la fuoriuscita di plutonio la cui radioattività perdura per millenni (si dimezza solo dopo 24 mila anni) provocando il cancro (il chimico Enzo Tiezzi ha scritto: "Un chilo di plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone").

Un'azione nonviolenta nei porti a rischio nucleare può avere queste dieci direttive.

1) Digiuno cittadino: a staffetta un gruppo di persone avvia il digiuno in ogni porto in cui dovesse attraccare un'unità che comporti un rischio nucleare; il piano del digiuno deve essere preparato in precedenza in modo da avere una durata adeguata alla "visita" dell'unità navale nucleare.

2) Comunicati stampa locali: presentazione delle ragioni del digiuno e richiesta di conoscenza del piano di emergenza nucleare; se esso fosse stato diffuso, diffusione della conoscenza del piano con comunicati stampa che evidenzino i rischi e le incongruenze.

3) Evacuazione: richiesta alle autorità - Prefetto e Sindaco - di esercitazioni cittadine di evacuazione della città (ogni piano prevede l'evacuazione).

4) Diniego per ragioni di sicurezza: richiesta alle autorità che - per motivi di sicurezza e in relazione al pericolo terrorismo - nessun permesso di attracco in nessun porto italiano venga concesso a unità navali con propulsione nucleare facendo esplicito riferimento alla non conoscenza o all'inadeguatezza del piano di emergenza e alla non effettuazione in precedenza di prove di evacuazione.

5) Trasparenza sul nucleare a bordo: richiesta alle autorità - ai fini della tutela della sicurezza della popolazione - di conoscere se siano presenti a bordo armi nucleari; poiché le autorità militari Usa non dichiarano mai di avere o non avere a bordo armi atomiche si faccia la richiesta alle autorità politiche locali di pronunciarsi contro l'attracco.

6) Comunicati stampa nazionali: informazioni di tutti gli organi di informazione (da Internet, alle radio, ai giornali, alle TV) del digiuno e delle sue ragioni.

7) Richiesta e studio del piano di emergenza: occorre, in virtù del Decreto Legislativo 230/95, richiedere alla Prefettura il piano di emergenza nucleare; bisogna studiarlo nei dettagli, e questo andrebbe fatto in precedenza.

8) Centro di documentazione: accedere agli archivi di PeaceLink sezione disarmo per prelevare l'elenco dei porti a rischio nucleare (http://italy.peacelink.org/disarmo/indices/index_2.html) e delle unità navali che comportano questo rischio (http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1406.html) inserirvi i piani di emergenza di cui si è venuti a conoscenza, sviluppare un dossier per ogni porto a rischio nucleare individuando i rischi trascorsi, sviluppare un dettagliato sistema di documentazione al fine di basare i comunicati stampa su un'informazione inoppugnabile e precisa (questo aspetto va sviluppato in precedenza).

9) Conferenza stampa e archivio giornalisti: costruire una propria banca dati dei giornalisti più sensibili da contattare per conferenze stampa, acquisendo i loro cellulari e stabilendo un previo contatto (questo aspetto va sviluppato in precedenza).

10) Immagine: costruire eventi nonviolenti che abbiano un impatto visivo e documentarli con le macchine fotografiche digitali; realizzare cartelloni colorati in giallo con il simbolo nero della radioattività e fotografarsi di fronte alle basi navali; l'immagine deve sempre accompagnare i comunicati stampa per dare un effetto maggiore.

Come e perché occuparsi del rischio nucleare

Proponiamo qui una trattazione delle questioni connesse al rischio nucleare mediante una tecnica espositiva basata su domande e risposte (definita anche FAQ).

Quando è diventato ufficiale che Taranto era un porto a rischio nucleare?

L'affondamento nell'agosto del 2000 del sommergibile atomico russo Kursk nel mare di Barents ha indotto la Prefettura di Taranto a consegnare a PeaceLink nel settembre del 2000 una parte del piano di emergenza nucleare. PeaceLink ne aveva fatto richiesta da mesi ai sensi del Decreto Legislativo 230/95, entrato formalmente in vigore ma mai applicato nella parte in cui si prevede l'obbligo di informazione alla cittadinanza sui rischi nucleari a cui è sottoposta. Dal settembre del 2000 si è potuto sapere che Taranto è sotto la spada di Damocle del rischio nucleare allorché transitano - spesso nel più assoluto riserbo - unità militari dotate di propulsore nucleare. Da allora chi ha parlato a Taranto di "rischio nucleare non ha più corso il pericolo di essere denunciato per il reato di "procurato allarme". Si è anzi resa di attualità la domanda: cosa faremmo se nel porto di Taranto ci fosse un incidente nucleare?

Perché occuparsi del "caso peggiore"?

Non vogliamo essere profeti di sventura ma portatori di speranza. Avvertiamo disagio nello scrivere e nel diffondere questo studio sul rischio nucleare: a noi piacerebbe dare invece le buone notizie. Occuparsi del peggio significa saper intervenire prima, cioè saper prevenire. Il valore positivo della protezione civile e della scienza stanno proprio in questo: prevedere i rischi per evitare le catastrofi. Come i militari in guerra si occupano di fronteggiare il "caso peggiore" anche noi in pace dobbiamo imparare a prevedere il "caso peggiore". Ecco la ragione di questo manuale al servizio dei consiglieri comunali.

Non si rischia di fare dell'allarmismo?

Non ci piace l'allarmismo né il catastrofismo: vorremmo aver torto piuttosto che aver ragione. E tuttavia attenzione: si può usare a sproposito la parola "allarmismo". Ci spiegano i dizionari che "allarmismo" significa "ingenerare timore negli altri anche in assenza di validi motivi". In questo caso i motivi sono così validi che esiste un piano di emergenza per l'evacuazione della popolazione di Taranto in caso di incidente nucleare.

Occuparsi di rischio nucleare ha una tendenza politica?

Occuparsi del rischio nucleare non comporta l'adesione ad una "tendenza politica": il pericolo di una catastrofe come quella di Chernobyl non è di destra, né di centro, né di sinistra ma è un problema di tutti.

Quali responsabilità abbiamo verso le generazioni future?

E' nostro dovere anche essere responsabili verso le future generazioni. E' nostro dovere consegnare ai nipoti dei nostri nipoti un futuro vivibile. Costruire un futuro nucleare lascia invece in eredità i problemi da noi creati e non risolti.

Il nucleare è un "argomento vecchio"?

Alcuni pensano che questo argomento sia vecchio di 20 anni e che sia stato risolto con il referendum sul nucleare. Quel referendum mise al bando solo i reattori nucleari di terra e non anche quelli fanno da propulsori alle unità navali militari. I rischi della propulsione nucleare sono stati volutamente ignorati allo scopo di tenere la popolazione all'oscuro di un problema nascosto, subdolo e inquietante. Oggi ci sono le condizioni concrete per affrontare tale problema efficacemente, lontano dalle urgenze ideologiche di una guerra fredda ormai finita.

Perché il rischio nucleare ritorna d'attualità?

La guerra in Iraq sta richiedendo sempre più risorse ed è realistico pensare che nel bilancio militare Usa possano essere effettuati dei tagli alla costosa manutenzione dei propulsori nucleari per finanziare le operazioni militari in corso. Il caso del sottomarino Scorpion, passato da Taranto nel 1968 ed esploso poche settimane dopo nell'Atlantico, è stato al centro di una discussione relativa proprio ai tagli sulla manutenzione imposti - a suo tempo - dalla guerra fredda e dal "confronto" con l'Urss.

Informazioni di base sui sottomarini a propulsione nucleare

Un sottomarino a propulsione nucleare è una centrale atomica?

Sì, in quanto il reattore atomico di bordo funziona secondo gli stessi principi. Un sottomarino a propulsione nucleare è tuttavia meno protetto rispetto ad una centrale atomica di terra in quanto ha – per esigenze di leggerezza e manovrabilità – di minori schermature esterne ed inoltre può essere soggetto a collisioni, incendi, affondamento, ecc. L'Italia - che ha abolito le centrali nucleari con un referendum popolare - corre ancora il rischio, nelle aree marine di transito e sosta di unità nucleari, che si verifichi un incidente ai reattori atomici di bordo. Non è solo un rischio connesso a mezzi della Nato: il sottomarino atomico russo Kursk era pericolosamente transitato nel Mediterraneo durante la guerra del Kosovo per azioni di spionaggio. Esiste inoltre il problema del transito di scorie radioattive francesi (plutonio) nel Mediterraneo.

Che rischio comporta un incidente ad un sottomarino nucleare?

"Se c'è una dispersione nel reattore è come se fuoriuscissero radiazioni da una centrale nucleare, sebbene di potenza più ridotta", ha dichiarato a suo tempo a "La Repubblica" il comandante Giuseppe Iezza, responsabile tecnico del gruppo sommergibili di Taranto, dov'è la direzione di tutta la flotta di sottomarini italiani.

Qual è la probabilità che avvenga un incidente di questo tipo?

Non è facile valutare tale probabilità, anche per l'incompletezza dei dati disponibili sugli incidenti già avvenuti. Un incidente nucleare con dispersione di radiazioni nell'ambiente è classificabile come "incidente rilevante", cioè come un evento che, pur avendo probabilità relativamente bassa di accadimento, produce conseguenze sanitarie ed ambientali tanto gravi da rendere indispensabile la formulazione di precise strategie di prevenzione e di intervento.

Vi possono essere tecnologie così sicure da considerare praticamente impossibile un incidente nucleare?

No, tanto che le assicurazioni non risarciscono in caso di incidente nucleare; tale casistica, per quando si possano ridurre le probabilità, è comunque appartenente alla categoria del "possibile" e pertanto le compagnie assicurative si guardano bene dall'escludere ogni risarcimento. Ciò perché non esiste solo la probabilità di "incidente tecnico"; va considerato anche l'incidente dovuto a negligenza, imperizia e imprudenza dell'uomo. Per cui, anche in presenza di tecnologie definite "sicure", si possono verificare imprevisti dovuti all'errore umano.

Vi sono studi in italiano sulla sicurezza dei sottomarini a propulsione nucleare?

Sì, vi è un saggio di 110 pagine realizzato da Francesco Iannuzzelli, Francesco Polcaro e Massimo Zucchetti, dal titolo "Sommergibili nucleari: problemi di sicurezza e impatto ambientale", scaricabile da http://www2.polito.it/didattica/climatechange/Rapporto_Sommergibili.pdf

E' vero che a La Maddalena è stata riscontrata la presenza di plutonio?

Sì. Il 24 ottobre 2004 il prof. Fabrizio Aumento (Università della Tuscia, Viterbo) ha presentato a La Maddalena i risultati di una ricerca sulla presenza di plutonio 239 in bioindicatori marini.

Cosa è il plutonio?

Il plutonio è un elemento radioattivo presente in vari reattori nucleari. Una dispersione di plutonio contaminerebbe il mare per oltre 24 mila anni (durata del dimezzamento radioattivo del plutonio). Il chimico Enzo Tiezzi ha scritto: "Un chilo di plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone. Un milionesimo di grammo costituisce una dose letale".

I sottomarini italiani sono a propulsione nucleare?

No, nessuno lo è.

I sottomarini americani sono a propulsione nucleare?

Sì, tutti, nessuno escluso.

I casi di rischio nucleare

E' vero che Taranto nel 1968 corse un alto rischio nucleare?

Sì. Infatti il sottomarino americano Scorpion (nella foto sotto) fu coinvolto il 15 aprile 1968 nel porto di Napoli in una tempesta e si scontrò sbattendo la poppa contro una chiatta, che affondò. Fu ispezionato a Napoli. Esplose poche settimane dopo - il 22 maggio 1968 - nell'Atlantico al largo delle Azzorre inabissandosi con il propulsore nucleare, due atomiche e 99 uomini di equipaggio. Era passato il 10 marzo 1968 da Taranto.



Cosa accadde nello Jonio nel 1975?

La notte del 22 novembre 1975, nello Jonio meridionale, la portaerei americana Kennedy si scontrò con l'incrociatore (sempre americano) Belknap. Scoppiò un incendio che giunse a pochi metri dalle testate nucleari dei missili Terrier e partì uno dei più alti livelli di SOS nucleare, denominato "broken arrow". Ha commentato l'esperto di questioni militari William Arkin: "Se le fiamme avessero raggiunto i missili le possibilità sarebbero state due: o le testate atomiche sarebbero esplose con effetti facilmente immaginabili, oppure la nave sarebbe affondata a poche miglia dalle coste di Augusta, zona frequentata dai pescherecci italiani, con conseguenze ambientali molto gravi". L'incrociatore Belknap è stato poi rimorchiato nel porto di Augusta, ma se fosse stato più vicino a Taranto sarebbe stato ricoverato nell'Arsenale militare di Taranto. Dell'SOS nucleare non se ne è saputo nulla fino al 1989 quando l'ammiraglio Eugene Carrol diffuse quelle che il Corriere del Giorno definì (in prima pagina il 26 maggio 1989) delle "agghiaccianti rivelazioni" titolando: "Una catastrofe nucleare nello Ionio l'abbiamo sfiorata quattordici anni fa". Per altre informazioni consultare <http://navysite.de/cg/cg26.htm>

Cosa è accaduto al sottomarino britannico Tireless nel 2000 al largo della Sicilia?

E' avvenuto un incidente al propulsione nucleare. Il 12 maggio era al largo della Sicilia. Inizialmente l'incidente è stato minimizzato ma poi si è scoperto che:

- il sottomarino aveva rilasciato dell'acqua dal circuito di raffreddamento (e quindi radioattiva) in mare aperto;
- la crepa nel circuito di raffreddamento non era di 2mm, ma di vari centimetri;
- la posizione della crepa non riguardava solo la tubatura secondaria che porta al pressurizzatore, ma che il guasto coinvolgeva anche la tubatura principale del circuito di raffreddamento;
- il difetto non era occasionale, ma strutturale, e quindi riguardava tutti i reattori montati a bordo di due classi di sottomarini inglesi (Trafalgar e Swiftsure), in seguito richiamati per riparazioni.

Il Tireless ha navigato fino alla base di Gibilterra, dove è rimasto ancorato con grave preoccupazione della popolazione; ma sembra che avesse prima chiesto ricovero - senza ottenere consenso - in un porto italiano.

Cosa è accaduto a La Spezia a luglio 2000?

Nel mese di luglio 2000 un sottomarino nucleare americano ha subito un'avaria nel porto di La Spezia per ragioni non ufficialmente comunicate. La popolazione non avrebbe saputo nulla se non ne avesse dato informazione il quotidiano locale "Il Secolo XIX". Il 6 settembre il quotidiano il Manifesto ha informato su una "fuga radioattiva da un sottomarino nel porto di Tolone", in Francia.

I rischi della propulsione nucleare

Come funziona un'unità navale a propulsione nucleare?

Vi sono sottomarini o portaerei che – per avere un'ampia autonomia – hanno motori che sfruttano l'energia nucleare. Questi motori sono attivati da reattori nucleari (del tutto simili a quelli delle centrali nucleari) montati a bordo del sottomarino o della nave, dotati di potenze in genere inferiori rispetto alle centrali nucleari di terra.

I reattori nucleari a bordo delle unità navali militari sono più sicuri rispetto ai reattori civili?

Afferma Giuseppe Longo, fisico dell'Università di Bologna: "I reattori nucleari utilizzati per la propulsione di mezzi militari navali pongono problemi di sicurezza certamente non inferiori a quelli delle centrali nucleari civili. Le caratteristiche dei reattori civili e militari sono analoghe, ma su un mezzo navale non possono essere imbarcate pesanti schermature di cemento e calcestruzzo, né potrà essere sempre garantita nelle vicinanze un'adeguata assistenza in caso di incidente".

Quale può essere la gravità di un incidente nucleare?

Vi sono vari tipi di incidenti possibili, da quelli più lievi al peggiore, la cosiddetta "fusione del nocciolo" accaduta a Chernobyl", tutti accomunati da rilascio di radioattività nell'ambiente; la gravità dipende essenzialmente dalla quantità di sostanze radioattive liberate (espressa in "curie").

Quali sono gli effetti di un incidente nucleare?

Vi possono essere effetti a breve distanza ed a breve termine, ed effetti più a lunga distanza ed a lungo termine. In un incidente nucleare, vengono emesse radiazioni (alfa, beta, gamma) che hanno, però effetto solo nelle immediate vicinanze del luogo dell'evento e producono, quindi, danni acuti anche gravi o gravissimi (essenzialmente a carico del sistema emopoietico, ma anche del digerente e dell'encefalo-midollare) essenzialmente sugli addetti all'impianto o sulle persone che vi si trovano. Gli effetti a lunga distanza sono, invece, dovuti alla diffusione nell'ambiente circostante degli isotopi radioattivi contenuti all'interno del reattore nucleare, alcuni dei quali hanno un tempo di decadimento lunghissimo e possono fissarsi negli organismi viventi (come lo iodio-131 ed il cesio-137), producendo effetti a lungo termine sia sugli esposti (tumori) che sulle successive generazioni (danni genetici). Per i reattori basati sul plutonio, inoltre, vi può essere una dispersione nell'ambiente di questo elemento, caratterizzato da potere cancerogeno e persistenza nell'organismo molto elevati.

Vi sono differenze fra un incidente nucleare su un'unità navale e uno su una centrale atomica terrestre?

Dal punto di vista della tipologia degli incidenti che si possono verificare e dell'inquinamento radioattivo diffuso, gli eventi possono essere confrontabili. Differisce solo la potenza del reattore, maggiore nel secondo caso. Tuttavia, nel caso degli incidenti in mare, oltre alla veicolazione degli inquinanti attraverso l'atmosfera (che può, comunque, verificarsi) si ha una diffusione anche attraverso il mare, con effetti sia sull'ecosistema marino sia sui terminali della relativa catena ecologico-alimentare.

Quali potrebbero essere gli effetti sulla città di un incidente verificatosi su un sommergibile nucleare ancorato ad esempio nel porto di Taranto?

Anche in questo caso, ciò è molto difficile da prevedere e dipenderebbe, ovviamente, dalla gravità dell'incidente verificatosi. A scopo indicativo si consideri però che, nel caso di Chernobyl, il più grave incidente nucleare finora verificatosi, si è reso necessario evacuare una zona di 30 chilometri di diametro intorno al luogo dell'impianto. Fra gli effetti a lungo termine si è, poi, riscontrato un notevole incremento dei tumori alla tiroide in tutta l'Ucraina, stato avente una superficie doppia dell'Italia.

Come è strutturato il propulsore nucleare di un sottomarino?

Lo schema di funzionamento è su Internet (nel sito della Federation of American Scientist) alla pagina web <http://www.fas.org/man/dod-101/sys/ship/eng/reactor.html>

In allegato è presente una sintetica traduzione con lo schema del propulsore nucleare.

Esistono navi civili a propulsione nucleare?

Attualmente esistono alcuni rompighiaccio russi dotati di propulsione nucleare. A parte queste poche eccezioni tale sistema di propulsione è stato abbandonato in ambito civile.

Perché le navi civili non adottano la propulsione nucleare?

L'energia nucleare è stata bandita dalle navi civili per la sua intrinseca pericolosità, specie nei porti. Di fatto negli Stati Uniti le unità navali nucleari non possono attraccare ai porti civili. Anche un solo terrorista potrebbe spararvi contro un razzo con una estrema facilità e provocare un disastro.

La Marina Militare Italiana ha navi o sommergibili a propulsione nucleare?

No, la Marina Militare Italiana non ha né navi né sommergibili a propulsione nucleare. Gli unici rischi per i porti italiani derivano dal transito di unità militari statunitensi, francesi e inglesi o da eventuali presenze segrete di sommergibili russi.

Esistono su Internet degli archivi sulle unità navali dotate di propulsione nucleare e armi atomiche?

In italiano c'è http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1406.html

Vi sono vari siti esteri che consentono di avere una buona documentazione, come ad esempio:

<http://www.shima.demon.co.uk/sublist.htm>

<http://www.fas.org/nuke/guide/nep5text.htm>

<http://www.fas.org/nuke/hew/index.html>

http://warships1.com/index1_submarines.htm

Per avere in inglese una panoramica sulla situazione nucleare militare nel mondo è utile consultare la pagina

<http://www.fas.org/nuke/guide/index.html>

Esiste su Internet un sito in italiano sui rischi nucleari in mare?

La raccolta più completa in italiano è disponibile su PeaceLink all'indirizzo <http://italy.peacelink.it/disarmo>

Altra porta di accesso è http://web.peacelink.it/tematiche/disarmo/rischio_nucleare

PeaceLink ha ripreso e aggiornato la campagna di Greenpeace "nuclear free seas" avviata alla fine anni Ottanta.

Cosa ha scritto Greenpeace a questo proposito?

Greenpeace ha riportato numerosi incidenti, già avvenuti nel Mediterraneo, nel rapporto di Greenpeace 1994 a cura di Paola Biocca e Annarita Peritore, in cui si legge:

- *Nel fondo del Mediterraneo giacciono due capsule nucleari, perdute a seguito di un incidente aereo di cui non sono mai stati resi noti gli estremi*
- *Il 29 agosto 1959 la città di Napoli rischiò la catastrofe per un incendio a bordo del caccia Decour*
- *nel 1976 lo scontro tra due navi statunitensi (la portaerei J.F.Kennedy e l'incrociatore Belknap, entrambe dotate di armi nucleari) avvenuto durante un'esercitazione al largo della Sicilia, stava per causare un grave incidente nella Santa Barbara nucleare. In quell'occasione fu lanciato l'allarme Broken Arrow, il più grave secondo la classificazione USA.*
- *tre sommergibili d'attacco della flotta francese (il 50% della flotta) hanno subito gravi incidenti negli ultimi 12 mesi:*
 - * *agosto 1993: il Rubis entra in collisione con una petroliera a largo di Fos: si sfiora la catastrofe ambientale;*
 - * *febbraio 1994: incendio a bordo dell'Amethyste*
 - * *marzo 1994: incendio a bordo dell'Emeraude. 10 vittime tra l'equipaggio.*
- Il governo francese non ha ancora reso pienamente note la dinamica e gli esiti degli incidenti.*
- *dal 1945 al 1988 nel Mediterraneo si sono verificati 114 incidenti in cui sono state coinvolte una o più navi da guerra*
- *Nel solo 1989 almeno 25 incendi sono scoppiati a bordo di sommergibili nucleari nel mondo*
- *Le tre flotte nucleari che pattugliano il Mediterraneo (USA, Gran Bretagna e Francia) hanno subito rispettivamente 61,16 e 12 incidenti.*

I porti a rischio nucleare

Quali sono i porti italiani in cui vi può essere transito di unità navali a propulsione nucleare?

Essi sono: Augusta, Brindisi, Cagliari, Castellammare di Stabia, Gaeta, La Maddalena, La Spezia, Livorno, Napoli, Taranto, Trieste, Venezia (ma nel 2000 il governo decise di escludere Venezia dalla lista, probabilmente in quanto città d'arte).

L'elenco dei porti a rischio nucleare è contenuto:

- nel "piano di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare" classificato come "riservato" dalla Marina Militare e pubblicato sul quotidiano "Il Manifesto" del 9 febbraio 2000;
- nelle risposte fornite dal governo alle interrogazioni parlamentari dopo la pubblicazione dell'articolo in questione;
- nella versione integrale documento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento della Protezione Civile) del luglio 1996 intitolato "Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche".

Il "Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche" è disponibile su Internet?

Sì, all'indirizzo http://www.protezionecivile.it/direttive/emergenze_radiologiche.html

Tuttavia esso riporta solo gli "schemi di procedure operative" e non comprende l'elenco dei porti a rischio nucleare presente nella sua versione integrale.

E' possibile per legge conoscere il piano di emergenza per i porti a rischio nucleare?

Grazie al decreto legislativo 230/95 un cittadino può conoscere preventivamente le informazioni di interesse civile contenute nel piano di emergenza nucleare della propria città: il tipo di incidente ipotizzato, l'impatto sull'ambiente e sulla salute delle persone e le misure di protezione civile previste dagli organi competenti (in particolare la Prefettura). In base al decreto in questione le Prefetture dovrebbero dare ai cittadini queste informazioni anche in assenza di richiesta esplicita: è un obbligo (si veda l'art.129 del decreto allegato).

E' vero che nei porti italiani non vi sono mai stati rischi nucleari connessi al transito di unità militari?

L'onorevole Ostillio, quando era sottosegretario alla difesa del governo Amato (25.04.2000 - 11.06.2001), ha affermato che "non si sono mai registrate emergenze collegate o collegabili a rischi nucleari, né risulta alcun eventuale incidente di natura simile, che sia avvenuto in acque internazionali prospicienti le nostre coste". Tuttavia il 12 maggio 2000, pochi giorni dopo l'insediamento del governo Amato, una grave avaria ha colpito il sottomarino britannico *Tireless* mentre era al largo della Sicilia. La Marina militare inglese ha ammesso che, una volta scoperta l'avaria nel circuito primario del reattore che stava provocando una pericolosa perdita di liquido di raffreddamento, ha prima spento il reattore, poi in seguito lo ha riacceso e tenuto funzionante per 36 ore (procedura pericolosa) per poi spegnerlo definitivamente. Questo comportamento è risultato particolarmente grave perché, con un incidente di questo genere in corso, il reattore va spento e basta (il sottomarino ha comunque un motore diesel di scorta), per essere poi analizzato in una sede opportuna. Rendere operativo un reattore con una perdita in corso è stato pericoloso, perché la situazione poteva sfuggire di mano da un momento all'altro provocando anche la fusione del nocciolo o l'esplosione del reattore.

Va inoltre registrato che il sottomarino americano *Scorpion* fu coinvolto il 15 aprile 1968 nel porto di Napoli in una tempesta e si scontrò sbattendo la poppa contro una chiatta, che affondò. Fu ispezionato a Napoli. Esplose poco dopo - il 22 maggio 1968 - nell'Atlantico al largo delle Azzorre inabissandosi con il propulsore nucleare, due atomiche e 99 uomini di equipaggio. Era passato il 10 marzo 1968 da Taranto.

Zone denuclearizzate

E' vero che l'Italia è costretta ad accettare i rischi nucleari perché appartiene alla Nato?

No. L'appartenenza alla Nato non impone l'obbligo di ospitare dispositivi nucleari.

Tutte le nazioni della Nato accettano armi nucleari?

Nella storia della Nato vi sono state nazioni che hanno posto limiti in tempo di pace alla presenza di dispositivi nucleari, come la Norvegia, l'Islanda e la Danimarca. Attualmente sono otto le nazioni della Nato che ospitano armi nucleari: Grecia, Turchia, Germania, Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Francia e Italia.

Vi sono esempi di porti che hanno rifiutato il transito nucleare delle unità navali americane?

Sì, è il caso di Kobe, porto del Giappone, dove la prefettura locale ha negato dal 1975 l'accesso nel porto alle navi americane dotate di dispositivi nucleari. In Nuova Zelanda i governi laburisti si sono opposti ad ogni transito - sia civile sia militare - che potesse comportare un rischio di inquinamento radioattivo del mare.

Nel mondo vi sono zone denuclearizzate?

Sì. "La creazione di zone libere da armi nucleari - spiega il prof. Paolo Cotta Ramusino dell'USPID - ha svolto un ruolo importante nella denuclearizzazione regionale. Attualmente sono stati sottoscritti accordi per la denuclearizzazione dell'Antartide (1959), dell'America Latina (trattato di Tlatelolco del 1967), del Pacifico del Sud (trattato di Rarotonga del 1985), dell'Asia Sudorientale (trattato di Bangkok del 1995), dell'Africa (trattato di Pelindaba del 1996) che coprono assai più della metà della superficie terrestre. Altre possibili zone libere da armi nucleari sono in discussione (Asia centrale, Europa centrale, Medio Oriente) con prospettive di realizzabilità diverse. Le zone libere da armi nucleari rappresentano uno strumento assai utile per sensibilizzare gli stati delle regioni interessate sulla necessità di non procedere a tentativi per l'acquisizione di armi nucleari, per limitare (almeno in linea di principio) il transito di armi nucleari, per contribuire ad circoscrivere anche geograficamente i paesi nucleari. In generale la messa al bando dell'arma nucleare in una parte del pianeta sempre più vasta, è una buona premessa per la realizzazione di una messa al bando totale". Si veda a questo proposito la relazione di Jan Prawitz The Role and Theory of Nuclear Weapon-free Zones al Convegno di Castiglioncello del 1997.

Controllo della radioattività

Come deve essere controllata la radioattività negli stati dell'Unione Europea?

La Raccomandazione della Commissione Europea dell'8 giugno 2000, n.2000/473/Euratom prevede che venga applicato l'articolo 36 del trattato Euratom riguardante il controllo del grado di radioattività ambientale allo scopo di determinare l'esposizione dell'insieme della popolazione (G.U.C.E. serie L, del 27 luglio 2000, n.191). Pertanto tutti gli Stati comunitari dovranno comunicare, periodicamente, le informazioni relative ai controlli dei livelli di radioattività, dotandosi di un'apposita rete di controllo diradata e di una fitta. E' previsto che i controlli siano effettuati - conformemente alle specifiche dell'allegato I - per le particelle in sospensione, l'aria, le acque di scorrimento, le acque potabili, il latte e la dieta mista.

Cosa prevede la legislazione italiana?

Il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 (in supplemento ordinario n. 74, alla Gazzetta Ufficiale n. 136, del 13 giugno; "Attuazione delle direttive Euratom 80/836, 84/467, 84/466, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti") prevede:

Art. 104 Controllo sulla radioattività ambientale.

1. Fermo restando quanto disposto dall'art. 54, nonché le competenze in materia delle regioni, delle province autonome e dell'ANPA, il controllo sulla radioattività ambientale è esercitato dal Ministero dell'ambiente; il controllo sugli alimenti e bevande

per consumo umano ed animale è esercitato dal Ministero della sanità. I Ministeri si danno reciproca informazione sull'esito dei controlli effettuati. Il complesso dei controlli è articolato in reti di sorveglianza regionale e reti di sorveglianza nazionale.

2. La gestione delle reti uniche regionali è effettuata dalle singole regioni, secondo le direttive impartite dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'ambiente. Le regioni, per l'effettuazione dei prelievi e delle misure, debbono avvalersi, anche attraverso forme consortili tra le regioni stesse, delle strutture pubbliche idoneamente attrezzate. Le direttive dei Ministeri riguardano anche la standardizzazione e l'intercalibrazione dei metodi e delle tecniche di campionamento e misura.

3. Le reti nazionali si avvalgono dei rilevamenti e delle misure effettuati da istituti, enti ed organismi idoneamente attrezzati.

4. Per assicurare l'omogeneità dei criteri di rilevamento e delle modalità di esecuzione dei prelievi e delle misure, relativi alle reti nazionali ai fini dell'interpretazione integrata dei dati rilevati, nonché per gli effetti dell'art. 35 del Trattato istitutivo della CEEA, sono affidate all'ANPA le funzioni di coordinamento tecnico. A tal fine l'ANPA, sulla base delle direttive in materia, emanate dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'ambiente:

--a) coordina le misure effettuate dagli istituti, enti o organismi di cui sopra, riguardanti la radioattività dell'atmosfera, delle acque, del suolo, delle sostanze alimentari e bevande e delle altre matrici rilevanti, seguendo le modalità di esecuzione e promuovendo criteri di normalizzazione e di intercalibrazione;

--b) promuove l'installazione di stazioni di prelievamento di campioni e l'effettuazione delle relative misure di radioattività, quando ciò sia necessario per il completamento di un'organica rete di rilevamento su scala nazionale, eventualmente contribuendo con mezzi e risorse, anche finanziarie;

--c) trasmette, in ottemperanza all'art. 36 del Trattato istitutivo della CEEA, le informazioni relative ai rilevamenti effettuati.

5. Per quanto attiene alle reti nazionali, l'ANPA provvede inoltre alla diffusione dei risultati delle misure effettuate.

6. La rete di allarme gestita dal Ministero dell'interno ai sensi della legge 13 maggio 1961, n. 469, concorre autonomamente al sistema di reti nazionali.

Qual è la soglia sotto la quale le radiazioni emesse risultano non dannose?

Ormai è accertato che non esiste soglia sotto la quale le radiazioni non fanno danno; i limiti di legge sono misure precauzionali.

Quale controllo della radioattività occorre effettuare preliminarmente in un porto a rischio nucleare?

Occorre rilevare subito il tasso naturale di radioattività. Questo controllo è importante per evitare che eventuali perdite di radioattività da unità militari a propulsione nucleare - che facessero registrare un innalzamento del livello di radioattività - siano scambiate con un alto tasso naturale di radioattività. Occorre quindi in partenza sapere qual è il tasso naturale di radioattività e da lì poi verificare le eventuali variazioni registrate.

Come si può ricostruire la "storia radioattiva" di una città?

Gli strumenti di rilevazione della radioattività sono importanti ma per ricostruire il "passato radioattivo" di un luogo ci sono esperimenti realizzati negli Stati Uniti come l'analisi dei "dentini da latte". E' un mezzo interessante che consente di realizzare un'*analisi del passato* consentendo di risalire indietro negli anni e verificare se l'organismo umano (dei bambini in questo caso) è stato soggetto a radioattività. Il principio scientifico è il seguente: l'organismo scambia lo stronzio 90 per calcio e lo fissa nei denti e quindi analizzando i denti (ad esempio i dentini da latte) è possibile ricostruire la "storia radioattiva" di una città e gli inquinamenti da stronzio 90, plutonio e piombo. Per fare ciò occorre raccogliere informazioni del tipo: dove la mamma del bambino ha passato la gravidanza, dove il bambino ha trascorso i primi tre anni di vita, che acqua ha bevuto, e così via.

Ci sono dei "bioindicatori marini" della radioattività?

Tutto l'approccio alla sicurezza nucleare è carente sul rischio biologico in quanto i necessari regolari monitoraggi ambientali non riguardano organismi diffusi come bioindicatori di riferimento. Un ottimo indicatore su cui si stanno concentrando le attenzioni scientifiche dei mutagenetisti è "Mytilus galloprovincialis", una delle più allevate cozze eduli, che come mollusco filtratore è un bioconcentratore di sostanze in sospensione nell'acqua. Nel laboratorio del Dipartimento di Biologia Animale e dell'uomo dell'Università "La Sapienza" di Roma abitualmente vengono studiati i bioindicatori di ambienti terrestri (Roditori infestanti) e non mancano esperienze su pesci d'acqua dolce e su altri vertebrati. I lavori specialistici di questo gruppo di studio, tra i quali i più importanti sono quelli eseguiti dopo Chernobyl, attualmente stanno prendendo in esame proposte di ricerca riguardanti aree balcaniche contaminate da uranio impoverito e da contaminanti chimici, aree sottoposte ad inquinamento elettromagnetico, parchi naturali.

A quali altri rischi radioattivi di natura militare è sottoposta la salute in Italia?

Esiste il riciclaggio delle scorie nucleari e la loro dispersione in azioni di guerra tramite il cosiddetto "uranio impoverito" (U238). In Kosovo le bombe Nato all'U238 sono state usate in modo massiccio, con gravi conseguenze di inquinamento radioattivo. Le ricadute in Italia di tutto ciò sono ancora poco conosciute. Inoltre un alto rischio è costituito dalle bombe atomiche a bordo di aerei e unità navali; la presenza di armi nucleari è coperta dal segreto militare e anche gli incidenti sono "top secret".

Ricerche e ricercatori

Quali studiosi hanno condotto ricerche sul rischio nucleare connesso ai sottomarini?

Va segnalato Francesco Polcaro (CNR) che, assieme a Massimo Zucchetti (Politecnico di Torino) e Francesco Iannuzzelli (PeaceLink), ha realizzato uno studio dal titolo "Sommergibili nucleari: problemi di sicurezza e impatto ambientale" che si può scaricare da

http://www2.polito.it/didattica/climatechange/Rapporto_Sommergibili.pdf

Per informazioni e contatti:

Dott. Ing. V.F. Polcaro

Senior Scientist

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica

Area di Ricerca Roma-Tor Vergata

V. Fosso del Cavaliere 100

00133 Roma

tel. 06-49934456

fax 06-20660188

e-mail: polcaro@rm.iasf.cnr.it

URL: <http://www.rm.iasf.cnr.it/ias-home/E-staff/all/polcaro.html>

Vi sono ricerche sui bioaccumulatori e bioindicatori di radioattività?

Sì. Per ricevere i materiali di ricerca e per contatti sui bioindicatori marini:

prof. Mauro Cristaldi

Dip. Biologia Animale e dell'Uomo

Università "La Sapienza"

Via A. Borelli 50

00161 ROMA

Tel.: 06-49918015

Fax: 06-4457516

E-mail: mauro.cristaldi@uniroma1.it

Esistono delle esperienze di ricerca sulla dispersione di inquinanti in atmosfera?

Una ricercatrice a Lecce si interessa di dispersione di inquinanti in atmosfera e potrebbe dare un aiuto in questo settore. Il suo gruppo di ricerca è coinvolto in progetti meteorologici-dispersivi su tutta la regione Puglia, che coinvolgono quindi anche l'area di Taranto. Per informazioni e contatti:

Cristina Mangia

Istituto per lo Studio dell'Inquinamento Atmosferico e l'Agrometeorologia ISIATA CNR

s.p. Lecce Monteroni km 1.2

73100 Lecce

E-mail: c.mangia@isiata.le.cnr.it

Oppure: c_mangia@yahoo.com

Tel.: 0832 320 720

Fax : 0832 320 716

Chi è stato fra i primi scienziati nel sud a denunciare il rischio nucleare?

E' stato il prof. Antonino Drago, ora docente di Storia della Fisica a Napoli. Ha tenuto conferenze, anche a Taranto, sui possibili scenari e sulle conseguenze di un incidente nucleare ad un sottomarino.

La sua e-mail è drago@unina.it

Esistono discipline universitarie che si occupano della sicurezza degli impianti nucleari?

Sì, ad esempio "Sicurezza e analisi di rischio" e "Protezione e Sicurezza negli Impianti Nucleari" al Politecnico di Torino. Un rilevante contributo tecnico alle questioni della sicurezza nucleare e radiologica è fornito dal prof. Massimo Zucchetti. Per informazioni e contatti:

Prof. Massimo Zucchetti

DENER - Politecnico di Torino

Corso Duca degli Abruzzi 24 - 10129 Torino

Tel./Fax 011 - 564.4464 / 4499

email: zucchetti@polito.it

Piano di emergenza nucleare

Come è stata ottenuta a Taranto l'informazione del piano di emergenza nucleare?

A Taranto è stata ottenuta da PeaceLink l'informazione sulla parte civile del piano, facendo un'apposita richiesta scritta alla Prefettura. Poiché il piano è segreto, è stata declassificata la parte civile di interesse pubblico.

E a La Spezia come è stato possibile conoscere il piano di emergenza?

E' stato un errore di un funzionario militare che nel 2000 ha rivelato per sbaglio il piano inviandolo al sindaco di La Spezia. E ne ha rivelato proprio la parte militare classificata. Alcuni giornalisti (Emanuele Giordana del settimanale "Diario" e Angelo Mastrandrea del quotidiano "Il Manifesto") allora hanno scritto degli articoli. La parte militare del piano di emergenza nucleare è stata pubblicata sul sito web dei Verdi all'indirizzo: <http://www.verdi.it/sitonuov/document/laspezia/piano.htm>

Cosa occorre scrivere alla Prefettura per ottenere le informazioni del piano di emergenza nucleare?

Si riporta qui di seguito una "lettera modello" che ogni cittadino - che risieda in un porto a rischio nucleare - può scrivere al Prefetto. Essa è realizzata sulla scorta dell'esperienza realizzata da PeaceLink a Taranto, che è attualmente l'unica associazione in Italia ad aver ricevuto per via legale le informazioni del piano di emergenza. Bisogna fare attenzione a non richiedere "il piano di emergenza" (che, per ragioni di sicurezza militare, è "classificato") ma "le informazioni del piano di emergenza" relative alle parti che per decreto 230/95 costituiscono oggetto di pubblica informazione: tipo di incidente ipotizzato, conseguenze per l'ambiente e le persone, misure di protezione civile previste e modalità di attuazione del piano di evacuazione.

LETTERA RACCOMANDATA CON RICEVUTA DI RITORNO

Al Prefetto di.....

Oggetto: richiesta informazioni sul piano di emergenza nucleare ai sensi del Decreto Legislativo 230/95

Il sottoscritto..... nato a il e residente a

premessi che:

- in data 9 febbraio 2000 il quotidiano "Il Manifesto" - dopo esserne entrato in possesso - ha pubblicato ampi stralci del "Piano di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta nella base della Spezia" in cui viene riportato anche l'elenco ufficiale dei porti a rischio nucleare;
- tale elenco ufficiale comprende i porti di Augusta, Brindisi, Cagliari, Gaeta, La Maddalena, La Spezia, Livorno, Napoli, Taranto, Trieste, Venezia;

facendo esplicito riferimento

- al Decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 (in Suppl. ordinario n. 74, alla Gazz. Uff. n. 136, del 13 giugno). -- Attuazione delle direttive Euratom 80/836, 84/467, 84/466, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti;
- alle Sue responsabilità, in quanto Prefetto competente per la protezione civile relativa ad un porto compreso nell'elenco di cui sopra;
- all'obbligo, stabilito nel suddetto decreto, di dare esaurienti informazioni preventive alla popolazione circa il rischio nucleare connesso al transito di navi e sommergibili a propulsione nucleare;
- al fatto che la Prefettura di Taranto, facendo seguito ad una richiesta simile alla presente, ha fornito a PeaceLink le informazioni del piano di emergenza nucleare;

chiede

- che venga attuato in particolare l'articolo 129 del suddetto decreto relativo all'"obbligo di informazione" che così recita: "Le informazioni previste nella presente sezione devono essere fornite alle popolazioni definite all'art. 128 senza che le stesse ne debbano fare richiesta. Le informazioni devono essere accessibili al pubblico, sia in condizioni normali, sia in fase di preallarme o di emergenza radiologica."

- che venga inoltre attuato in particolare l'art. 130 relativo all'informazione preventiva lì dove si legge:

"1. La popolazione che rischia di essere interessata dall'emergenza radiologica viene informata e regolarmente aggiornata sulle misure di protezione sanitaria ad essa applicabili nei vari casi di emergenza prevedibili, nonché sul comportamento da adottare in caso di emergenza radiologica.

2. L'informazione comprende almeno i seguenti elementi:

- a) natura e caratteristiche della radioattività e suoi effetti sulle persone e sull'ambiente;
- b) casi di emergenza radiologica presi in considerazione e relative conseguenze per la popolazione e l'ambiente;
- c) comportamento da adottare in tali eventualità;
- d) autorità ed enti responsabili degli interventi e misure urgenti previste per informare, avvertire, proteggere e soccorrere la popolazione in caso di emergenza radiologica.

3. Informazioni dettagliate sono rivolte a particolari gruppi di popolazione in relazione alla loro attività, funzione e responsabilità nei riguardi della collettività nonché al ruolo che eventualmente debbano assumere in caso di emergenza".

- che vengano pertanto fornite le informazioni di interesse civile del piano di emergenza riguardante il transito e la sosta di unità navali a propulsione nucleare, in particolare relative a:

- = tipi di incidente ipotizzati e sostanze radioattive eventualmente rilasciate;
- = impatto che avrebbero sull'ambiente e sulla popolazione;
- = misure di emergenza previste per la protezione civile;
- = massimo incidente ipotizzato e relativo piano di evacuazione della popolazione;

- che le informazioni vengano inviate entro 30 giorni dalla ricezione della presente lettera raccomandata al seguente indirizzo:

.....
.....
.....

- se siano state eseguite (e in che data) le esercitazioni di cui all'art. 126 del decreto legislativo 230/95 che recita: "La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per il coordinamento della protezione civile ed il prefetto, ciascuno negli ambiti di propria competenza, debbono effettuare esercitazioni periodiche al fine di verificare l'adeguatezza dei piani di emergenza di cui al presente capo e dei relativi strumenti di attuazione".

Distinti saluti

Nome e cognome

Indirizzo e comune

Telefono

Data.....

Firma.....

Quali consigli pratici dà PeaceLink a questo proposito?

I consigli sono i seguenti:

- inviare la lettera raccomandata con ricevuta di ritorno non dentro una busta ma ripiegando il foglio in tre e incollando le estremità laterali (si può usare anche nastro adesivo), in modo che il foglio faccia esso stesso da busta e che nessuno possa dire che "è stata ricevuta una busta priva di lettera";
- telefonare dopo una settimana in Prefettura per avere conferma - da un funzionario - della ricezione; farsi dare il cognome del funzionario e chiedere se il Prefetto ha letto la lettera;
- inviare contemporaneamente ai giornali locali la lettera (essa è un'informazione nuova, è un atto interesse pubblico generale ed è quindi una "notizia") chiedendone la pubblicazione.

Il piano di emergenza nucleare di Taranto (1982)

Il piano è stato realizzato nel 1982 ed è attualmente in vigore. È composto di circa duecento pagine, di cui in gran parte allegati. Il piano è riservato. Ma il giorno 5/9/2000 PeaceLink ha ricevuto comunicazione dalla Prefettura di Taranto in cui si rendono note le parti soggette a informazione preventiva come da decreto legislativo 230/95. PeaceLink ne aveva fatto formale richiesta. Qui di seguito si riporta la trascrizione integrale della comunicazione ricevuta. È la parte del piano considerata dalla Prefettura di interesse civile e pubblico.

Per altre informazioni:

http://www.peacelink.it/tematiche/disarmo/rischio_nucleare/chefare/index.shtml

http://www.peacelink.it/tematiche/disarmo/rischio_nucleare/chefare/piano_taranto.shtml

Piano di emergenza per incidenti ad unità militari a propulsione nucleare - Taranto

Sigle scientifiche presenti:

I 131 iodio 131 (radioattivo)

Cs-137 cesio 137 (radioattivo)

Sr-89 stronzio 89 (radioattivo)

Sr-90 stronzio 90 (radioattivo)

----- Inizio trascrizione -----

- Finalità del piano

Scopo del presente piano è quello di salvaguardare, mediante l'adozione di idonee misure di sicurezza, l'incolumità delle popolazioni interessate dai pericoli delle radiazioni derivanti da eventuali incidenti ad unità militari a propulsione nucleare.

- Attuazione del piano

Il presente piano viene posto in atto automaticamente, a cura delle Autorità/Enti di cui al successivo paragrafo 5, allo scattare dell'emergenza.

- Linee generali di azione

In relazione alle possibili modalità di evolversi dell'incidente di cui al precedente paragrafo 1D e del provvedimento già in corso di attuazione concernente l'allontanamento dell'unità sinistrata entro 1 ora dalla segnalazione dell'incidente, vengono individuati tre livelli di intervento:

a - Interventi di primo livello da attuarsi in ogni caso allo scattare dell'emergenza e atteso che l'unità navale sarà allontanata entro 1 ora dall'incidente, ed a velocità non inferiore a 3 nodi;

1) interdizione del traffico marittimo, della pesca e della balneazione (allegato G8);

2) controllo dell'andamento della radioattività in aria;

3) convocazione del Comitato Provinciale.

b - Interventi di secondo livello

Accertata la presenza di livelli significativi di radioattività al di fuori della zona di esclusione prevista attorno al punto di ormeggio, si attueranno i seguenti interventi:

1) eventuale allontanamento dalla zona potenzialmente pericolosa della popolazione residente e di passaggio (v.all.G6 e G7);

2) istituzione di posti di controllo sanitario, di decontaminazione e di assistenza sanitaria (all.G5);

3) misurazione della contaminazione;

4) regolazione del traffico;

5) richiesta del Task Group (v.all.F);

c - Interventi di terzo livello

Qualora, in relazione all'estensione della zona contaminata, si renda impossibile il rientro nei luoghi di provenienza della popolazione sfollata entro 24 ore, saranno attuati i seguenti interventi:

- 1) adozione dei provvedimenti di profilassi alimentare;
- 2) sistemazione degli sfollati presso alberghi ed edifici scolastici;
- 3) distribuzione di viveri, acqua e vestiario;
- 4) raccolta dei materiali contaminati.

----- (omissis) -----

- Ipotesi d'incidente

1) E' possibile (seppure con probabilità molto bassa) che su una delle unità navali ormeggiate nei punti indicati nell'allegata cartina E, si abbia un incidente nucleare ovvero un'avaria che comporti fuoriuscita di sostanze radioattive allo stato aeriforme (alleg.C).

Il massimo incidente ipotizzato dal CAMEN, ed esaminato e confermato dalla Commissione Tecnica del CNEN, può dar luogo alla diffusione di una nube radioattiva che contamina l'atmosfera e le superfici con le quali viene a contatto.

2) Tale evento determina le seguenti conseguenze, valide per unità navale ferma, risultanti dalla relazione tecnica del CNEN (all.D), nella cui valutazione sono stati messi a calcolo, dal menzionato organo tecnico, parametri cautelativi:

a) irraggiamento esterno delle persone.

Le dosi da irraggiamento esterno, entro due ore dall'inizio del rilascio, sono al di sotto del relativo livello di riferimento anche per le distanze molto piccole (100+200 m) e per qualunque potenza considerata; per tempi lunghi, si supera il livello di riferimento fino a distanze dell'ordine del chilometro;

b) inalazione di iodio radioattivo con contemporaneo irraggiamento esterno della tiroide

Le dosi alla tiroide dei bambini (che sono i più sensibili a questo tipo di danno) superano, entro 2 ore dall'inizio del rilascio, il relativo livello di riferimento per distanze (variabili con la potenza) comprese tra 300 m ed 1 km; per tempi lunghi, detto livello risulta superato fino a distanze (variabili con la potenza) comprese tra 5 km e 20 km;

c) inalazione di cesio con danno al corpo interno.

Le corrispondenti dosi al corpo interno sono trascurabili;

d) inalazione di stronzio con danno al midollo.

Le corrispondenti dosi sono trascurabili entro le prime ore dell'incidente;

e) contaminazione del suolo per deposizione delle sostanze radioattive.

Le contaminazioni del suolo da I-131 superano i relativi livelli di riferimento fino a distanze dell'ordine di diversi chilometri anche nelle prime ore dall'incidente;

Le contaminazioni del suolo da Cs-137 e Sr-89 sono trascurabili nelle prime ore dall'incidente mentre di qualche rilievo risulta la contaminazione di Sr-90.

3) A seconda delle modalità dell'evolversi dall'incidente e delle condizioni in cui esso accade, si possono verificare le seguenti eventualità:

a) le conseguenze radiologiche sono inferiori a quelle teoricamente ricavate, sia per effetto di una maggiore diluizione atmosferica rispetto a quella ipotizzata, sia perché il rilascio viene arrestato in breve tempo.

b) le conseguenze radiologiche sono prossime a quelle previste.

4) Anche nel caso più sfavorevole previsto (sottoparagrafo (3)(b)) l'allontanamento dell'unità sinistrata entro 1 ora dall'incidente (v.punto (C)(6)) ed il raggiungimento di distanze dalle coste di sicurezza tali da assicurare raggi di esclusione (dell'ordine dei 5 km, 10 km e 20 km rispettivamente per le tre potenze considerate), a velocità non inferiore a 3 nodi assicurano la protezione delle popolazioni da irraggiamento diretto e da inalazione anche per rilasci a lungo termine; la contaminazione del suolo sarebbe invece, invece, sempre rilevante fino a distanze notevoli.

- Piano particolareggiato della Prefettura di Taranto

----- (omissis) -----

2) Ricevuta da MARIDIPART la segnalazione dell'incidente nucleare:

a) valuta la situazione in relazione all'entità dell'incidente e determina il conseguente stato di emergenza per l'attuazione delle misure previste nei vari livelli;

b) assume la direzione delle operazioni di intervento;

- c) informa il Questore, il Comandante del Gruppo dei Carabinieri, il Medico Provinciale ed il CNEN;
- d) informa il Ministero dell'Interno, Gabinetto del Ministero;
- e) convoca il Comitato provinciale in Prefettura;
- f) mantiene contatti con l'esperto del CNEN, a disposizione per consultazioni, per telefono o attraverso la rete in ponti radio del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, chiamando la Sala Operativa della Protezione Civile;
- g) richiede, se necessario, l'invio del Task Group tramite il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco alla Sala Operativa della Protezione Civile;
- h) determina con ordinanza (annesso 1), in relazione allo stato di contaminazione, le limitazioni alla circolazione delle persone e dei mezzi, d'intesa, per quanto attiene alle aree militari, con MARIDIPART;
- i) utilizza, d'intesa con il Provveditore agli Studi, per la sistemazione delle persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni e risultate non contaminate, gli edifici scolastici di Taranto (annesso 11);
- l) requisisce, per l'assistenza sanitaria delle persone contaminate, gli alberghi necessari (annessi 2 e 3). Incarica dell'esecuzione il Questore;
- m) requisisce, per le esigenze di trasporto delle persone dalla zona contaminata, gli autobus necessari (annessi 4 e 5);
- n) reperisce l'acqua minerale, i viveri e gli indumenti necessari per la popolazione presso gli esercizi commerciali del posto (annesso 6);
- o) utilizza per il trasporto di detti beni, automezzi del Presidio Militare;
- p) utilizza, come deposito dei generi e dei materiali di assistenza, i locali Subfor in Viale Virgilio messi a disposizione dalla Camera di Commercio o opportunamente requisiti;
- q) cura la distribuzione dei generi di assistenza tramite i Sindaci dei Comuni nei quali le persone da assistere hanno trovato sistemazione;
- r) vieta, su proposta del Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, l'esercizio dell'attività di pascolo nelle zone interessate dalla contaminazione (annesso 7);
- s) vieta, su proposta del Capo dell'Ispettorato Provinciale... (punto illeggibile, n.d.r.) ...la terra destinati all'alimentazione umana ottenuti nelle zone interessate dalla contaminazione (annesso 7);
- t) pone sotto sequestro, su proposta del Veterinario provinciale, gli animali e i prodotti animali delle aziende ubicate nelle zone interessate dalla contaminazione (annessi 8 e 9);
- u) ordina, su proposta del Veterinario provinciale, la distruzione dei prodotti della pesca raccolti dai pescatori della zona interessata dalla contaminazione (annesso 10);
- v) cura che tutte le notizie ufficiali ai rappresentanti della stampa e della RAI-TV vengano diramate esclusivamente, nel rispetto delle norme che regolano la materia, attraverso l'ufficio stampa della Prefettura;
- z) tiene costantemente informato il Ministero dell'Interno circa l'evolversi della situazione.

--- Fine trascrizione ---

PeaceLink ha richiesto di poter acquisire anche l'allegato C in cui, a pagina 18, viene descritto il MIC (Massimo Incidente Credibile) al reattore nucleare di bordo. Il MIC preso in considerazione dal piano consiste nella "perdita di refrigerante primario con conseguente fusione del nocciolo e fuoriuscita dei prodotti di fissione".

Per quanto riguarda i punti di ormeggio dei mezzi a propulsione nucleare, essi sono individuati in due boe a circa 2 km dalla costa di fronte al centro abitato di Taranto. Nei pressi di quelle boe vi è un'area di rispetto in cui non sarebbero consentite la navigazione e la pesca.

Fusione del nocciolo

Intervista di Alessandro Marescotti ad Antonino Drago, fisico all'Università di Napoli.

Cosa accadrebbe in caso di fusione del nocciolo di un'unità a propulsione nucleare?

Nel caso di fusione del nocciolo, ipotizzato anche dal piano di emergenza nucleare di Taranto e La Spezia, ciò provocherebbe un possibile cataclisma tipo maremoto, dovuto allo sfondamento dello scafo da parte del nocciolo che fonde o evapora a milioni di gradi fondendo anche tutto ciò che incontra; si leverebbe una nube radioattiva che spazzerebbe larghe zone seminando morte, provocando un inquinamento del mare in proporzioni inimmaginabili, essendo il mare Mediterraneo praticamente chiuso; e quindi avremmo un inquinamento dei pesci e in definitiva, attraverso le piogge, dell'acqua potabile e dei prodotti agricoli.

E' statisticamente quantificabile questo rischio nucleare?

Per i sommergibili nucleari militari, la valutazione dei loro rischi è segreto militare. Si possono solo trasferire ad essi le valutazioni fatte per le centrali nucleari civili. Questa stessa tecnologia è quella delle centrali dei sommergibili nucleari.

Nel bilancio rischi/benefici è oggi accettabile tale rischio?

Il rischio dei sommergibili e delle portaerei nucleari era "accettabile" in un tempo in cui alla invasione dell'Italia da parte dei carri armati russi si rispondeva con 2.000 mine nucleari che avrebbero fatto saltare in aria il Veneto e sparso una nube radioattiva per tutta l'Italia a dire poco; oppure con la distruzione immediata dell'Europa centrale per lo scontro nucleare tra Est e Ovest, oppure con un inverno nucleare che poteva distruggere l'emisfero nord a causa dell'uso di metà degli arsenali mondiali di prima del 1989. Ma ora?

Nel piano di emergenza nucleare consegnato a Taranto si parla del CNEN. Cosa è?

E' un ente per l'energia nucleare che non esiste più da una ventina di anni. Questo starebbe a dire che il piano non è stato aggiornato.

Il piano di emergenza parla di MIC: Massimo Incidente Credibile. E' una definizione aggiornata?

Si parla di "massimo incidente credibile", così come faceva il CNEN allora; invece oggi nella letteratura internazionale si parla di "massimo incidente ipotizzabile". E' evidente che il "credibile" è in relazione a quello che credevano possibile i membri del CNEN, che ancora non avevano conosciuto e sperimentato l'incidente per fusione del nocciolo avvenuto a Chernobyl. Tutto dipende quindi dall'incidente che si ipotizza.

Cosa è cambiato dopo Chernobyl nelle ipotesi di massimo incidente nucleare e nell'impatto ambientale conseguente?

Prima si vendeva l'incidente della fusione del nocciolo come un incidente in cui ancora riusciva a funzionare la sicurezza del contenitore esterno (la terza sicurezza, dopo il rivestimento delle barre di uranio e poi il cosiddetto vessel, ovvero il pentolone d'acciaio dove avviene la reazione nucleare delle barre immerse nel moderatore); è chiaro che se il rivestimento esterno resiste, allora ci sono solo fuoriuscite di gas (dovute al fatto che nessun contenitore è perfettamente stagno); roba trascurabile, rispetto all'inferno dentro il vessel. Quasi lo stesso era previsto per la centrale di Caorso (in più lì c'era il bicchierino di cognac che veniva offerto alla popolazione circostante da una camionetta che girava lanciando volantini con su scritto "State calmi!", come risultò dal piano pubblicato a suo tempo dall'Europeo). Ma gli esperti del CNEN allora non avevano considerato che se avviene la fusione del nocciolo, il vessel fonde, la massa delle barre e dei materiali fusi sprofonda facendo un buco in qualsiasi cosa (compreso il terreno roccioso; figurarsi il fondo di una nave e poi l'acqua, dove la massa fusa scatenerrebbe un cataclisma). Così è avvenuto a Chernobyl, così come era previsto nella letteratura internazionale più avveduta e anche nel film "La sindrome cinese" (roba quindi ben conosciuta). Non è da dimenticare che i tre ingegneri che furono i capi della sicurezza della General Electric (Minor, Hubbard e Bridenbough), si dimisero, rinunciando a stipendi da favola, perché in coscienza si convinsero che i piani di emergenza di quella ditta non erano sufficienti.

Il piano di emergenza nucleare per Taranto è adeguato?

Non si tiene conto del panico che nascerebbe tra la gente, né della probabilissima incapacità della nave ad allontanarsi, perché diventata vascello di fuoco e sprofondata nelle acque. Si tratta di una cosa all'italiana. Diffonderlo nel mondo dopo che è accaduto l'incidente di Chernobyl (e tutti quelli che hanno visto "La sindrome cinese" sanno che succede con un reattore nucleare in fusione) rivela tutta l'inadeguatezza di quelli che hanno scritto questo piano.

Cosa è il "Camen" di cui si parla nel piano di emergenza nucleare di Taranto?

Il Camen, che ha confermato il piano del CNEN, è quell'ente che sta vicino Pisa che potrebbe costruire una bomba nucleare in poco tempo. E' al di fuori dei controlli internazionali dell'AIEA, quindi al di fuori di ogni controllo.

Catastrofe sfiorata il 22 settembre 1975

Intervista di Andrea Purgatori (Raitre, 1998) a William Arkin

Purgatori: William Arkin è stato un esperto di intelligence nell'esercito americano dal '74 al '78. Da allora, cioè da circa vent'anni, è un ricercatore, un profondo conoscitore di questioni militari strategiche (...) Mi racconti l'incidente alla nave Belknap.

Arkin: Il Belknap era un incrociatore americano che una notte entrò in collisione con la portaerei Kennedy, credo a causa della nebbia. Si trattò di un incidente spaventoso; l'intera struttura della Belknap...

P: Accadde nel Canale di Sicilia...

A: Sì, e la nave andò completamente distrutta. Dal relitto si levarono gigantesche lingue di fuoco. L'incidente ebbe una grossa eco perché una cosa del genere non poteva essere taciuta...

P: Infatti adesso l'incidente è ufficiale.

A: No, no, anche all'epoca se ne parlò. Tutti sapevano che la collisione riguardava una nave da guerra. Quello che non si sapeva era che il comandante della Sesta Flotta mandò un messaggio top secret a Washington con il codice "Broken Arrow", freccia spezzata, in cui comunicava al governo americano che le armi nucleari in dotazione sia sul Belknap che sulla Kennedy rischiavano di essere attaccate dalle fiamme e di esplodere.

P: Cosa sarebbe successo se fossero esplose?

A: In quegli anni le portaerei trasportavano soprattutto bombe nucleari. Se i potenti esplosivi o gli armamenti convenzionali nelle stive della nave fossero esplosi, avrebbero provocato la contaminazione radioattiva di un'area enorme, in teoria gran parte dell'Italia meridionale sarebbe stata...

P: Colpita?

A: ...ricoperta di plutonio e di uranio.

ALLEGATO N.1

Decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230

(in Suppl. ordinario n. 74, alla Gazz. Uff. n. 136, del 13 giugno)

Attuazione delle direttive Euratom 80/836, 84/467, 84/466, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti.

(...)

Art. 7.

Definizioni concernenti particolari impianti nucleari e documenti relativi.

1. Per l'applicazione del presente decreto valgono le seguenti definizioni di particolari impianti nucleari, documenti e termini relativi:

--a) reattore nucleare: ogni apparato destinato ad usi pacifici progettato od usato per produrre una reazione nucleare a catena, capace di autosostenersi in condizioni normali, anche in assenza di sorgenti neutroniche (...)

Sezione I

Piani di emergenza.

Art. 115.

Emergenza nucleare.

1. L'emergenza nucleare disciplinata nel presente capo è riferita alle situazioni determinate da eventi incidentali negli impianti nucleari di cui agli articoli 36 e 37, nonché da eventi incidentali che diano luogo o possano dar luogo ad una immissione di radioattività nell'ambiente, tale da comportare dosi per il gruppo di riferimento della popolazione superiori ai valori stabiliti con i provvedimenti di cui al comma 6 dell'art. 96 e che avvengano:

- a) in impianti al di fuori del territorio nazionale;
- b) in navi a propulsione nucleare in aree portuali;
- c) nel corso di trasporto di materie radioattive;

ovvero

--d) che non siano preventivamente correlabili con alcuna specifica area del territorio nazionale.

Art. 120.

Riesame, aggiornamento e annullamento del piano di emergenza esterna.

1. Il piano di emergenza esterna deve essere riesaminato dal prefetto e dal Comitato provinciale di cui all'art. 118 in caso di modifiche rilevanti dei presupposti tecnici di cui all'art. 117, e comunque ogni triennio, in relazione ai mutamenti sopravvenuti nelle circostanze precedentemente valutate, e particolarmente nell'ambiente fisico, demografico e nelle modalità per l'impiego dei mezzi previsti, ed allo scopo di adeguarlo alle mutate esigenze della sicurezza ed allo sviluppo della tecnica e dei mezzi disponibili. Gli aggiornamenti eventualmente necessari sono effettuati con le procedure di cui agli articoli 118 e 119.

Art. 124.

Aree portuali.

1. Con decreto del Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con i Ministri dell'ambiente, della difesa, dell'interno, dei trasporti e della navigazione e della sanità, sentita l'ANPA, sono stabilite le modalità di applicazione delle disposizioni del presente capo alle aree portuali interessate dalla presenza di naviglio a propulsione nucleare.

Capo X
STATO DI EMERGENZA NUCLEARE
Sezione II
Informazione della popolazione.

Art. 127.
Situazioni disciplinate.

1. Le norme della presente sezione disciplinano le attività e le procedure di informazione della popolazione sulle misure di protezione sanitaria e sul comportamento da adottare per i casi di emergenza radiologica e si applicano alle situazioni di emergenza di cui alla sezione I del presente capo, nonché ai casi previsti all'art. 101, comma 3.

Art. 128.
Definizioni.

1. Ferme restando le definizioni di cui al capo II, ai fini dell'applicazione della presente sezione valgono le definizioni seguenti:

- a) popolazione che rischia di essere interessata dall'emergenza radiologica: qualsiasi gruppo di popolazione per il quale è stato stabilito un piano di intervento in previsione di casi di emergenza radiologica;
- b) popolazione effettivamente interessata dall'emergenza radiologica: qualsiasi gruppo di popolazione per il quale sono previste misure specifiche di protezione qualora sopravvenga un caso di emergenza radiologica;
- c) piano di intervento: i piani di emergenza di cui alla sezione I del presente capo, ovvero i piani di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, che tengano conto delle situazioni previste all'art. 101, comma 3.

Art. 129.
Obbligo di informazione.

1. Le informazioni previste nella presente sezione devono essere fornite alle popolazioni definite all'art. 128 senza che le stesse ne debbano fare richiesta. Le informazioni devono essere accessibili al pubblico, sia in condizioni normali, sia in fase di preallarme o di emergenza radiologica.

Art. 130.
Informazione preventiva.

1. La popolazione che rischia di essere interessata dall'emergenza radiologica viene informata e regolarmente aggiornata sulle misure di protezione sanitaria ad essa applicabili nei vari casi di emergenza prevedibili, nonché sul comportamento da adottare in caso di emergenza radiologica.

2. L'informazione comprende almeno i seguenti elementi:

- a) natura e caratteristiche della radioattività e suoi effetti sulle persone e sull'ambiente;
- b) casi di emergenza radiologica presi in considerazione e relative conseguenze per la popolazione e l'ambiente;
- c) comportamento da adottare in tali eventualità;
- d) autorità ed enti responsabili degli interventi e misure urgenti previste per informare, avvertire, proteggere e soccorrere la popolazione in caso di emergenza radiologica.

3. Informazioni dettagliate sono rivolte a particolari gruppi di popolazione in relazione alla loro attività, funzione e responsabilità nei riguardi della collettività nonché al ruolo che eventualmente debbano assumere in caso di emergenza.

Art. 133.
Commissione permanente per l'informazione sulla protezione contro i rischi da radiazioni ionizzanti.

1. E' istituita presso il Ministero della sanità una commissione permanente per l'informazione sulla protezione contro i rischi da radiazioni ionizzanti, con il compito di:

- a) predisporre ed aggiornare le informazioni preventive di cui agli articoli 130 e 132 e di indicare le vie di comunicazione idonee alla loro diffusione, nonché la frequenza della diffusione stessa;
- b) predisporre gli schemi generali delle informazioni da diffondere in caso di emergenza di cui all'art. 131 e indicare i criteri per l'individuazione degli idonei mezzi di comunicazione;
- c) fornire consulenza agli organi di cui all'art. 134;

--d) studiare le modalità per la verifica che l'informazione preventiva sia giunta alla popolazione, utilizzando anche le strutture del servizio sanitario nazionale ed il sistema informativo sanitario.

2. La commissione è nominata con decreto del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente, sentita l'ANPA. La commissione è composta da quindici esperti in materia di radioprotezione, protezione civile e comunicazioni di massa. Con il medesimo decreto sono stabilite le norme di funzionamento della commissione stessa.

Art. 134.

Procedure di attuazione.

1. Con decreto del Ministro della sanità, d'intesa con i Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente, sentita l'ANPA e le altre amministrazioni interessate, sono individuati le autorità e gli enti che provvedono o concorrono alla diffusione dell'informazione di cui all'art. 130, i relativi compiti e le modalità operative in funzione dei destinatari dell'informazione stessa.

2. Le modalità operative per la definizione e per la diffusione delle informazioni di cui all'art. 131 vengono stabilite nei piani di intervento. A tal fine i prefetti e la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per il coordinamento della protezione civile predispongono, nell'ambito dei piani di intervento di rispettiva competenza, i piani di informazione della popolazione, sulla base degli schemi predisposti dalla commissione permanente di cui all'art. 133.

ALLEGATO N.2

Per uno studio sui denti da latte (scheda a cura dell'Osservatorio Etico Ambientale)

Il progetto di raccolta dei dentini di latte è una semplice replica di un progetto già sperimentato e funzionante in altri paesi come l'America e la Germania che si sono trovati a fare i conti con il problema Nucleare e la contaminazione che da esso deriva. Questo progetto è ispirato al lavoro del Dr. Jay Gould, direttore del Progetto Salute Pubblica e Radiazioni (RPHP, e autore del libro: "Il nemico all'interno. Quanto costa vivere vicino ai reattori nucleari.")

Analizzando i dati raccolti in 50 anni dall'Istituto Nazionale dei Tumori USA, il Dr. Gould ha dimostrato che in più di 3.000 province USA, le donne che vivono nelle 1.300 province nucleari sono a maggior rischio di morte per tumore al seno. Il Dr. Gould ha notato anche un aumento di tumori alla prostata negli uomini che vivono vicino ai paesi nucleari.

Perché vogliamo analizzare i dentini dei bimbi Italiani?

L'Italia del nord confina con Stati che hanno impianti nucleari: Francia, Svizzera, Slovenia, Germania. Sostanze radioattive derivanti dal pesante riciclaggio di materiale radioattivo, effettuato negli ultimi 40 anni, finiscono direttamente nell'ambiente oppure negli inceneritori di rifiuti e da qui nell'ambiente. Da quando sono state costruite, le centrali nucleari e le fabbriche di bombe nucleari hanno sempre emesso nell'atmosfera materiali radioattivi sia a causa di test, guerre ed incidenti, sia durante l'operatività normale poiché gli è stato consentito dai governi che considerano queste emissioni nei limiti "accettabili" (si tollera una certa quantità di morti in cambio di supposti benefici non meglio identificabili).

Lo Stronzio-90, radioattivo, è uno degli elementi rilasciati ed anche uno dei più mortali. La struttura chimica dello Stronzio è simile a quella del Calcio, con cui il nostro corpo lo scambia accumulandolo nelle ossa e nei denti dove continuamente emette radiazioni che provocano il cancro.

La maggior parte dello Stronzio, nei denti dei bambini, viene trasferito dalla madre al feto durante la gravidanza. Poiché possiamo sapere dove e quando è nato il bambino, e dove era la madre durante la gravidanza, possiamo determinare accuratamente dove e quando la radioattività è stata assorbita dall'ambiente.

L'importanza fondamentale di questo studio è che esso potrà provare, per la prima volta dagli anni '60, l'influenza dell'impatto sulla salute delle basse dosi di radiazioni. Questo studio mira a verificare se:

- 1) il livello di Stronzio-90 nei bambini di oggi è ad un livello tale da destare maggior preoccupazione che in passato;
- 2) i livelli di Stronzio-90 sono significativamente maggiori nelle province vicine a reattori nucleari (Nord Italia) rispetto a province più lontane e che coincidono con una maggior incidenza di mortalità relativa ai tumori al seno ed al cancro alla prostata;
- 3) l'effetto di Chernobyl si riscontra nei bambini nati negli anni '90;
- 4) il livello di Stronzio è via via progressivamente aumentato dagli anni '80 agli anni '90 a seguito delle emissioni dei reattori nucleari commerciali.

Nel 1958 l'associazione di dentisti in Saint Louis, organizzata dal Dr. Barry Commoner e preoccupata per l'aumento della ricaduta radioattiva dovuta ai test nucleari di superficie, cominciò autonomamente a raccogliere i dentini di latte dei bambini per misurare il livello di Stronzio-90 da quando cominciarono i test con le bombe nel 1945. Diventò presto chiaro che vi era stato un notevole incremento significativo dal punto di vista statistico, un aumento geometrico dal 1951. Vennero raccolti 60.000 denti e nel 1965 si raggiunse un livello record di circa 5 pCi/grCa, indicando un aumento di 50 volte dal 1951. I risultati di Saint Louis vennero confermati dalle misure delle Nazioni Unite effettuate sui livelli di Stronzio-90 riscontrati nelle ossa dei morti in ciascun anno dal 1965 al 1970. Dagli anni '60, almeno 24 nazioni hanno cominciato a misurare in proprio i livelli di Stronzio-90 nei dentini di latte dei bambini che sono migliori delle autopsie su cadaveri di adulti in quanto l'anno di nascita identifica meglio il periodo di assorbimento dello Stronzio-90.

Per ulteriori informazioni sul progetto "Dentini di Latte"
Roberto De Bortoli - Segretario OEA 348-2457440

Marzo 2000

ALLEGATO N.3

Comunicato di PeaceLink del 4/6/2000

Taranto e il rischio atomico

Noi cittadini abbiamo il diritto di conoscere il piano di emergenza nucleare

Prima che il governo D'Alema si dimettesse nel 2000, è stata ottenuta un'importante serie di informazioni sul rischio atomico a Taranto, rischio che è connesso al transito e alla sosta di navi e sottomarini a propulsione nucleare. Il governo ha infatti risposto in commissione difesa all'interrogazione presentata dall'onorevole Vittorio Angelici. Nella risposta del Ministero della Difesa si apprende che "gli accordi esistenti tra l'Italia e i Paesi dell'Alleanza Atlantica prevedono la possibilità di sosta delle unità militari a propulsione nucleare in alcuni porti nazionali" e che "nel porto di Taranto l'ultima occasione di attracco di unità navali a propulsione nucleare risale al settembre del 1994".

La risposta all'interrogazione dell'onorevole Angelici giunge dopo l'iniziativa promossa dalla rete telematica PeaceLink finalizzata all'informazione e sensibilizzazione sul rischio atomico a Taranto.

PeaceLink aveva diffuso su Internet e sulla stampa informazioni circa l'esistenza a Taranto di un piano riservato sul rischio atomico, fornendo anche indiscrezioni relative all'esercitazione navale Nato "Dog Fish" recentemente effettuata nello Jonio e che ha coinvolto unità militari a propulsione nucleare. Tutto ciò ha trovato puntuale conferma nella risposta ottenuta dall'onorevole Angelici. Il Ministero della Difesa conferma infatti l'esistenza di un "Piano di emergenza per la sosta in porto di navi a propulsione nucleare" e specifica: "Il piano, contrassegnato da una prudente riservatezza adeguata alle notizie trattate, è diffuso in tutti gli ambienti militari e civili interessati a conoscere per le loro funzioni e responsabilità". La conferma giunge anche in merito all'esercitazione navale Dog Fish; il Ministero della Difesa ha infatti confermato: "Per quanto attiene invece all'esercitazione Nato, denominata "Dog Fish", svoltasi in acque internazionali, alla stessa hanno partecipato due unità a propulsione nucleare: il sottomarino statunitense "Jacksonville" e l'omologo francese "Casa Bianca". Le unità non hanno, nell'occasione, attraccato nel porto di Taranto".

Continua intanto l'"operazione trasparenza" sul rischio nucleare a Taranto, promossa da PeaceLink. PeaceLink ha infatti richiesto alla Prefettura di Taranto di poter ottenere una copia del piano di emergenza nucleare per i civili. La Prefettura ha risposto che il piano esiste dal 1982 ma che non è possibile divulgarlo. Il dott. Sessa, responsabile della Prefettura per la Protezione Civile, ha gentilmente fornito alcune delucidazioni verbali in cui ha specificato che il piano di emergenza atomico prevede solo la sosta in rada delle unità militari a propulsione nucleare e non il loro attracco. Tuttavia il Ministero della Difesa ha risposto all'onorevole Angelici parlando di "attracco" e non solo di "sosta in rada".

Alla luce di questo dato e di altri aspetti (il piano escluderebbe pericoli di ogni sorta per la popolazione civile in caso di incidente nucleare), sarà il caso di chiedere la riformulazione del piano di emergenza come previsto dal decreto legislativo n.230 del 17/3/95 che impone una revisione del piano quando mutino le circostanze e la valutazione del rischio.

Sempre sulla base del decreto legislativo citato la popolazione ha diritto di conoscere il piano di emergenza che coinvolge i civili perché i cittadini possano essere consapevoli del rischio e preparati all'attuazione del piano di emergenza stesso. Pertanto PeaceLink intende portare a termine questa "operazione trasparenza" sul rischio nucleare a Taranto, nel rispetto di tutte le norme vigenti.

In particolare l'eventualità di attracco di unità a propulsione nucleare costituisce un innalzamento della soglia di rischio, specie se in avaria.

PeaceLink chiederà di poter conoscere se sono previsti attracchi nell'Arsenale di Taranto per unità militari a propulsione nucleare in avaria.

Il Ministero della Difesa ha rassicurato: "Tenuto conto che unità a propulsione nucleare operano anche nel Mediterraneo da moltissimi anni senza che risultino essersi verificati - almeno per quanto concerne le unità militari alleate - incidenti significativi o situazioni di particolare emergenza appare oggettivo e legittimo constatare come questa tipologia di mezzi disponga di sistemi propulsivi con spinte caratteristiche di protezione e sicurezza".

Dei 220 incidenti conosciuti che hanno coinvolto unità a propulsione nucleare dal 1954 al 1988, alcuni sono avvenuti nel Mediterraneo, ma il Ministero della Difesa non sembra darvi peso, né darne informazione ai parlamentari. Ad esempio:

- il 9 gennaio 1965 il sottomarino a propulsione nucleare statunitense USS Ethan Allen (SSBN-608) si scontra con la fregata norvegese Octavian nel Mediterraneo orientale;
- il 15 aprile 1968 il sottomarino nucleare statunitense USS Scorpion (SSN-589) viene coinvolto in una bufera nel porto di Napoli; la poppa dello Scorpion entra in collisione con una chiatta posta a separarlo da un'altra unità navale; la chiatta cola a picco; il 20 aprile a Napoli alcuni palombari sono impegnati a fare dei controlli all'elica del sottomarino. Alcuni giorni dopo lo Scorpion esplode nell'Atlantico e cola a picco con il propulsore nucleare e due bombe atomiche a bordo. Il caso vuole che l'incidente non avvenga a Taranto (dove era passato il 10 aprile) o a Napoli, ma al largo delle Azzorre, il 27 maggio 1968. Ventuno sono le ipotesi dell'incidente che rimane ancora misterioso; alcune analisi hanno evidenziato la grave carenza nella manutenzione, ben al di sotto di quanto il programma di sicurezza nucleare richiedeva. Poiché pochi giorni prima lo Scorpion era stato a Taranto, è legittimo chiedersi cosa prevederebbe oggi il piano di emergenza della Prefettura e se l'Arsenale Militare verrebbe coinvolto nella riparazione di emergenza di unità navali soggette a incidenti nucleari nelle vicinanze;
- l'8 settembre 1968 il sottomarino nucleare statunitense Von Steuben (SSBN-632) entra in collisione con la nave commerciale Sealady 40 miglia a sud delle coste spagnole;
- nel 1971 un sottomarino americano a propulsione nucleare nel Mediterraneo lancia un allarme segnalando di essere stato affondato da un'azione nemica, generando un allertamento massiccio delle forze militari americane; il Pentagono dichiarerà poi di essersi trattato di un falso allarme dovuto ad un errore;
- il 6 giugno 1973 il sottomarino americano a propulsione nucleare USS Skipjack (SSN-585) sbatte contro una montagna marina non segnalata nelle carte del Mediterraneo; andrà a Creta per un'ispezione;
- il 13 dicembre 1974 il sottomarino nucleare statunitense USS Kamehameha (SSBN-642) collide - durante un'esercitazione nel Mediterraneo centrale - con cavi per la pesca e riporta danni allo scafo e all'elica, dovendo ritornare indietro per riparazioni;
- il 22 luglio 1977 un incidente simile infortuna l'USS Henry L. Stimson (SSBN-655) al largo della Spagna;
- il 16 luglio 1978 una rottura ad un meccanismo di propulsione del sottomarino a propulsione nucleare americano USS Tullibee (SSN-597) provoca un inizio di allagamento della macchina motori e una perdita di potenza mentre era in immersione nel Mediterraneo; soccorso da altre unità navali statunitensi, viene rimorchiato in Spagna nella base di Rota per riparazioni;
- il 4 giugno 1979 il sottomarino a propulsione nucleare USS George Washington (SSBN-656) incappa nelle reti di una nave da pesca spagnola;
- il 23 gennaio 1981 il sottomarino a propulsione nucleare USS Birmingham (SSSN-695) operante nel Mediterraneo deve fare scalo a Gibilterra per riparare il sistema sonar;
- 31 dicembre 1985, durante la festa di fine anno in attracco a Palma di Majorca, il comandante del sottomarino a propulsione nucleare USS Narwhal (SSN-671) non si accorge che si è rotto il cavo; per diverse ore il sottomarino viene portato via trascinato dalle correnti marine;
- il 29 aprile 1986, durante il transito nello stretto di Gibilterra, si teme la perdita di radioattività per un "foro" profondo al sottomarino nucleare USS Atlanta (SSN-712) e deve fare scalo a Gibilterra per essere riparato;

Come si può notare da questo elenco di infortuni accaduti nel Mediterraneo (e le cui informazioni sono state ottenute ufficialmente da Greenpeace grazie al "Freedom of Information Act") in caso di collisioni (o di incidenti in generale) la presunta affidabilità della tecnologia nucleare - vantata dalle risposte più volte fornite dal Ministero delle Difesa alle interrogazioni parlamentari in merito - non ha alcuna influenza: la propulsione nucleare in caso di incidente non garantisce sicurezza ma comporta solo un ulteriore rischio.

Per comprendere meglio il rischio atomico è bene conoscere le caratteristiche tecniche di base di un propulsore nucleare.

Il propulsore nucleare di un sottomarino è un reattore di minore potenza che ricalca la struttura del classico reattore di una centrale nucleare. In esso avviene una reazione atomica a catena per produrre calore e muovere una turbina. L'elica del sottomarino nucleare trae in tal modo energia. La "reazione a catena" è una "fissione controllata", in cui il calore viene sprigionato con sufficiente lentezza da poter essere sfruttato senza sfuggire al controllo.

Ma come è strutturato internamente un reattore nucleare?

Il reattore contiene sbarre di uranio, racchiuse in appositi contenitori metallici. Fra una sbarra di uranio e l'altra vi sono delle "sbarre di controllo" di un materiale che ha la proprietà di assorbire i neutroni. Le sbarre di controllo possono essere alzate o abbassate. Quando sono del tutto abbassate, esse assorbono tutti (o quasi) i neutroni, i quali sono i "proiettili" che vanno a colpire i nuclei di uranio scindendoli in una reazione a catena che, una volta iniziata, sarebbe capace di alimentarsi da sola fino a portare all'esplosione tipica della bomba atomica. Ma il reattore ha lo scopo proprio rallentare questo processo e di controllarlo, graduando la produzione di energia. Man mano che le sbarre di controllo vengono sollevate, un numero crescente di neutroni riesce a raggiungere e a colpire i nucleari di uranio determinandone la scissione. In tal modo la reazione nucleare procederà più rapidamente. Quindi per regolare la potenza del reattore nucleare occorre alzare e abbassare le sbarre di controllo. Le sbarre di uranio e quelle di controllo sono immerse nel "moderatore", costituito da particolari sostanze la cui funzione è quella di rallentare il moto dei neutroni generati dalla scissione dei nuclei di uranio. Il reattore di una centrale nucleare di terra è racchiuso dentro uno schermo di piombo e da una spessa guaina di cemento, che impedisce alle radiazioni di sfuggire dal reattore mettendo in pericolo le persone addette. In un reattore nucleare collocato su un sottomarino, invece, manca la spessa guaina di cemento per ragioni di peso e di manovrabilità del natante. Pertanto in caso di incidenti (collisioni, incendi, esplosioni, perdita di controllo sul sistema, ecc.) il reattore nucleare di un sommergibile atomico è molto più vulnerabile rispetto ad una normale centrale nucleare.

Ovviamente il movimento stesso del sommergibile - al di là della sicurezza intrinseca del reattore - costituisce una variabile esogena che aumenta i rischi di incidente. Cosa avverrebbe infatti se si rompesse il reattore nucleare di un sommergibile atomico? Ci sarebbe la dispersione nell'ambiente della radioattività delle sbarre di uranio di cui parlavamo prima.

Due dati dovrebbero far riflettere:

- l'uranio contenuto in un reattore nucleare dimezza la propria radioattività in 4,5 miliardi di anni;
- la data di nascita della Terra risale a 4,6 miliardi di anni fa.

Quindi in caso di fuoriuscita di uranio avremmo una contaminazione radioattiva praticamente perpetua dell'ambiente marino, con conseguenze dirette e indirette sulla popolazione che vi entra a contatto. Taranto, città di mare, subirebbe conseguenze catastrofiche e il mare, da fonte di vita diventerebbe fonte di morte, con un'impennata "alla Cernobyl" del già alto tasso di tumori esistente. La bonifica e il recupero del materiale radioattivo che si potrebbe disperdere con un'esplosione del reattore nucleare porrebbe a rischio di vita gli operatori che venissero coinvolti nelle operazioni stesse di bonifica. Per di più la radioattività entra in circolazione mediante la catena alimentare. E' documentato che la radioattività si concentra nei pesci e nei mitili in proporzione superiore rispetto all'ambiente marino in quanto essi sono degli accumulatori nella nocività nucleare nel circuito vitale dell'ecosistema. Pertanto - dopo un incidente atomico in mare - avviene un processo di accumulazione nel tempo degli effetti dannosi della radioattività che porta ad un graduale aumento della concentrazione della radioattività stessa fino a giungere pericolosamente all'uomo tramite la catena alimentare.

Se le assicurazioni del Ministero della Difesa fossero solide e se i mezzi a propulsione nucleare fossero così sicuri perché allora le compagnie di assicurazione rifiutano ad una qualsiasi persona di stipulare contratti assicurativi di risarcimento in caso di incidente nucleare?

Attendiamo che il Ministero della Difesa indichi una sola compagnia di assicurazione che risarcisca il cittadino dei danni derivanti da incidente nucleare. Se le portaerei o i sommergibili a propulsione nucleare fossero così sicuri perché io non riesco a trovare nessuna assicurazione che - pur risarcendomi in caso di infortunio o di morte - mi risarcisca in caso di incidenti derivanti da natanti a propulsione nucleare? Un incidente nucleare è a priori non risarcito dalle compagnie di assicurazione (si leggano bene le clausole di un qualsiasi contratto). Perché allora i governi continuano a dare assicurazioni, garanzie e certezze per rischi atomici che le compagnie di assicurazione per contratto si guardano bene dal risarcire?

Se l'Italia ha messo al bando le centrali nucleari in quanto pericolose, perché continua a tollerare che un rischio di simile natura debba continuare a persistere nelle acque del nostro mare?

Sono domande legittime che noi di PeaceLink vogliamo continuare a porre perché riteniamo fondate e stringenti.

Riteniamo che le tematiche che affrontiamo stiano andando al cuore della questione atomica in Italia, delle procedure di segretezza in nome delle quali si esclude la popolazione (e gli stessi parlamentari) dal controllo democratico. Abbiamo pertanto deciso di mettere sul sito di PeaceLink la normativa con cui - in ogni porto italiano - ogni cittadino può richiedere le informazioni del piano di emergenza nucleare; le parti più importanti del decreto legislativo 230/95 sono ora consultabili alla pagina web:

<http://www.peacelink.it/webgate/armamenti/msg00205.html>

Viviamo una strana contraddizione. Il decreto legislativo 230/95 non solo permette l'accesso alle informazioni del piano di emergenza nucleare ma ne impone la pubblicità, pena le sanzioni previste nella stessa normativa. Dall'altra parte però il piano di emergenza è segreto per volere della Marina Militare e la Prefettura per ora non può fornirlo a PeaceLink. La situazione è paradossale: un vincolo di segretezza imposto nel 1982 (quando non era ancora in vigore il decreto legislativo 230/95) blocca l'attuazione di tutta la parte del decreto del 1995 relativa al diritto all'informazione per i cittadini circa il piano di emergenza nucleare.

Pertanto saremo costretti - mediante istanza formale di un avvocato - a rivendicare il rispetto della legge che non tollera più segreti militari ma unicamente la pubblicizzazione del piano stesso. Tenere all'oscuro la popolazione sui rischi nucleari costituisce un'offesa al buon senso oltre che alla democrazia e pertanto - apprezzando la disponibilità al dialogo della Prefettura di Taranto - daremo corso all'istanza per costringere i poteri militari a ritirare il proprio vincolo da un bene che in ogni società va difeso: il diritto all'informazione.

ALLEGATO N.4

Lettera al Prefetto di Taranto per conoscere il piano di emergenza nucleare.

Questa è l'ultima lettera con cui sono state chieste le informazioni contenute nel piano di emergenza nucleare. E' utile pubblicarla in quanto grazie ad essa è stato ottenuto ufficialmente uno stralcio del piano d'emergenza nucleare, per la prima volta in Italia.

Al Prefetto di Taranto

Il sottoscritto Alessandro Marescotti, presidente dell'Associazione PeaceLink,

facendo espresso riferimento

alla lettera già inviata alla Prefettura di Taranto in data 11 febbraio 2000 avente come oggetto la richiesta del piano di emergenza in caso di incidente nucleare;

alla risposta della Prefettura di Taranto del 28 febbraio 2000 (prot.1008.gab.p.c.);

al Decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 (in Suppl. ordinario n. 74, alla Gazz. Uff. n. 136, del 13 giugno).

-- Attuazione delle direttive Euratom 80/836, 84/467, 84/466, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti;

ai successivi contatti in cui è stato ritenuto necessario informare la Prefettura di Taranto dei gravi rischi connessi al transito di naviglio a propulsione nucleare;

chiede

che venga attuato in particolare l'articolo 129 del suddetto decreto relativo all'"obbligo di informazione" che così recita: "Le informazioni previste nella presente sezione devono essere fornite alle popolazioni definite all'art. 128 senza che le stesse ne debbano fare richiesta. Le informazioni devono essere accessibili al pubblico, sia in condizioni normali, sia in fase di preallarme o di emergenza radiologica."

che venga inviata entro 30 giorni una copia del piano di emergenza nucleare al seguente indirizzo:

PeaceLink
c.p.2009
74100 Taranto

Distinti saluti

Prof. Alessandro Marescotti
Presidente di PeaceLink
Taranto 26 luglio 2000

ALLEGATO N.5

5 settembre 2000: la Prefettura di Taranto comunica a PeaceLink le informazioni di interesse civile contenute nel piano di emergenza nucleare. E' il primo caso in Italia di applicazione del decreto legislativo 230/95 che consente l'accesso a questo genere di informazioni. In questo articolo per "Mosaico di Pace", il mensile di Pax Christi, si ripercorre l'origine e la storia di questa lotta nonviolenta combattuta anche... a colpi di mouse.

Sottomarini atomici e porti a rischio

Storia di un piano di emergenza nucleare

Come è stato superato il segreto militare?

E' bastato digitare "emergenza nucleare" su un motore di ricerca e lavorare in gruppo

Per la prima volta in Italia una prefettura ha consegnato ad un'associazione pacifista il "Piano di emergenza per incidenti ad unità militari a propulsione nucleare". E' accaduto lo scorso 5 settembre a Taranto. PeaceLink che ne aveva fatto formale richiesta ai sensi del decreto legislativo 230/95. Fino al 5 settembre 2000 il piano di emergenza era coperto dal segreto militare. All'atto della consegna la dicitura "riservato", che sovrastava ogni pagina, è stata cancellata dalla prefettura. Due ore dopo il piano "segreto" era già su Internet in pubblica visione all'indirizzo <http://www.peacelink.it> mentre un'abbondante documentazione tecnica era consultabile all'indirizzo <http://www.peacelink.it/tematiche/disarmo/porti.shtml>

Il giorno dopo tutti i giornali di Taranto riportavano il piano di emergenza in prima pagina. Ad esempio il "Quotidiano" di Taranto titolava: "Allarme-nucleare, ecco il Piano", sottotitolo: "E PeaceLink abbatte un muro". Poche ore dopo il Consiglio comunale si riuniva su richiesta di Rifondazione e approvava all'unanimità un ordine del giorno con cui veniva costituita – così come richiesto da PeaceLink - una commissione di studi sull'argomento aperta non solo ad esperti ma anche alle associazioni che si occupano del rischio nucleare. Mentre le TV locali trasmettevano i comunicati pacifisti, per la strada campeggiavano le locandine-annuncio dei giornali con titoli cubitali: "Pericolo nucleare: Taranto a rischio, ma c'è il piano di fuga", "Il Consiglio Comunale sul nucleare: la città chiede verità e garanzie".

Da quel giorno in varie città italiane a rischio nucleare le organizzazioni pacifiste e ambientaliste hanno richiesto i piani di emergenza nucleare ricalcando lo schema di domanda con cui PeaceLink aveva ottenuto il documento "segreto".

Questa volta la "chiave di accesso" per ottenere il successo è stata una sorta di password legislativa: 230/95. E' il riferimento del decreto legislativo che prevede l'informazione preventiva alle popolazioni per quanto concerne il rischio nucleare. Per ottenere questo risultato c'è stato bisogno di Internet e della collaborazione in rete di diverse persone. E purtroppo va detto che a favorire l'ascolto del problema presso l'opinione pubblica è stata il disastro del sottomarino nucleare russo Kursk colato a picco pochi giorni prima con il suo tragico carico.

Dal febbraio del 2000 la Prefettura di Taranto era stata sollecitata da PeaceLink a fornire il piano di emergenza nucleare "ai sensi delle norme vigenti". Lettere raccomandate e colloqui telefonici non erano però serviti a nulla, perché la risposta era sempre la stessa: "Non esiste alcuna norma che lo consenta". Un muro di cortesi dinieghi. Il muro è stato però un giorno abbattuto con un collegamento ad Internet. Come? Dopo un seminario sul rischio nucleare, promosso a Taranto da PeaceLink, un amico ha pensato bene di digitare due parole su un motore di ricerca: EMERGENZA NUCLEARE. E' apparso un elenco di siti Internet fra i quali sveltava quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri da cui dipende la Protezione civile. In questo autorevole sito era descritta la concatenazione di responsabilità istituzionali e di organi preposti ad attuare un piano di emergenza in caso di incidente navale ad unità a propulsione nucleare. In un angolo appariva 230/95, ossia il riferimento ad un decreto legislativo che doveva avere a che fare con la faccenda. Ed è iniziata un'affannosa ricerca di questo benedetto decreto. Avevamo, collegato a in rete a PeaceLink, un amico documentalista all'Istituto Superiore della Sanità che ha passato a setaccio l'archivio dell'ISS e la biblioteca parlamentare. Venuti a conoscenza dei particolari importantissimi contenuti nelle norme del decreto abbiamo cercato e ottenuto, tramite un amico avvocato sempre collegato in rete, la versione integrale digitale del decreto e ne abbiamo dato ampia diffusione su PeaceLink.. A questo punto è partita una nuova pressante serie di richieste nei confronti della prefettura di Taranto, che rispondeva per telefono: "La legge è dalla vostra parte, ma come la mettiamo con la Marina Militare che ha classificato come "riservato" il piano di emergenza nucleare?" Un circolo di Rifondazione ha raccolto duemila firme antinucleari

in piazza e le ha consegnate al sindaco, mentre il consigliere Francesco Voccoli sollecitava la convocazione di un consiglio comunale sul rischio atomico. Infine, all'indomani della tragedia del sottomarino nucleare russo, è partito da PeaceLink l'ultimatum legale al prefetto che ha generato una nuova serie di articoli sui giornali (e l'intervento del sottosegretario Massimo Ostilio) alla luce dell'attualità del disastro del Kursk. Alla fine la prefettura ha dovuto consegnare a PeaceLink le informazioni del piano di emergenza, almeno quelle di interesse civile. "Abbiamo riflettuto molto su darle o no queste pagine, ma alla fine ci siamo detti che non potevamo non dargliele". Il funzionario mi ha consegnato anche le ultime due drammatiche pagine del documento: prevedono l'evacuazione della città in caso di disastro nucleare. Fino a quel giorno non ne avevo mai saputo nulla.

Alessandro Marescotti

ALLEGATO N.6

Città pericolose

Cosa sanno i sindaci nei porti a rischio nucleare?

Con un referendum abbiamo abolito in Italia le centrali nucleari a terra. Ma non il rischio dei sottomarini e delle portaerei Nato che transitano - con propulsori nucleari - in dodici porti italiani

Le centrali atomiche in mare italiano? Sono targate Nato. Ma che ne sanno i nostri sindaci delle potenziali visite di queste centrali atomiche?

Sono avvisati del transito di sottomarini a propulsione nucleare nei dodici porti a rischio, ossia a Augusta, Brindisi, Cagliari, Castellammare di Stabia, Gaeta, La Maddalena, La Spezia, Livorno, Napoli, Taranto, Trieste, Venezia?

Cominciamo con queste domande per cercare un po' di informazioni. E ci imbattiamo subito in un documento esplosivo...

PIANO EMERGENZA NUCLEARE: IL "SEGRETO" E' ORA SU INTERNET

I Verdi hanno messo integralmente sul loro sito Internet il piano di emergenza nucleare della Marina Militare, classificato come "riservato" e di cui alcuni giornali ("Il Manifesto" e "Diario della settimana") avevano pubblicato ampi stralci.

L'indirizzo è:

<http://www.verdi.it/sitonuov/document/laspezia/piano.htm>

E' all'interno di un dossier più ampio che ha il seguente indirizzo:

<http://www.verdi.it/sitonuov/document/laspezia/laspezia.htm>

Il piano di emergenza di La Spezia non è stato ottenuto - come a Taranto - con una richiesta formale alla Prefettura ai sensi del decreto legislativo 230/95 ma è stato procurato in... "altro modo".

Le informazioni del piano di La Spezia sono più tecniche e approfondite sotto il profilo militare, mentre quelle ottenute a Taranto sono più dettagliate sotto il profilo civile (quasi assente nel documento riservato di La Spezia). Il piano di La Spezia è monco in quanto mancano le misure di competenza civile, che il sindaco di La Spezia non ha mai ottenuto perché "segrete".

Quindi Taranto costituisce - a livello nazionale - la città che ha ottenuto le informazioni più ampie e precise sull'evacuazione della popolazione e sulla protezione civile.

I SINDACI SANNO O NON SANNO?

Nonostante le carenze che l'informazione diffusa a La Spezia presenta, emergono dettagli di estrema rilevanza per tutti i porti a rischio nucleare.

Nel documento di La Spezia vi è infatti un aspetto importante, relativo alle comunicazioni alle autorità civili: "Il previsto arrivo in porto dell'unità a propulsione nucleare verrà comunicato alla Prefettura e al Comune, in modo riservato, a cura di MARIDIPART LA SPEZIA". Quindi i sindaci dovrebbero essere tenuti al corrente del transito nei porti: ma avviene tutto ciò?

Sarebbe interessante - visto che un'indagine a ritroso non mette a rischio alcunché - avere dai sindaci stessi una statistica del transito di unità a propulsione nucleare per ogni porto a rischio.

ENTRANDO NEI DETTAGLI

Le "disposizioni ed operazioni da attuare in caso di arrivo, sosta e partenza di unità militari a propulsione nucleare" sono una pagina classificata con il "riservato" nel "Piano di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta nella base di La Spezia", redatta dal Comando in Capo del Dipartimento

Militare Marittimo Alto Tirreno di La Spezia. In esse si legge: "Il previsto arrivo in porto dell'unità a propulsione nucleare verrà comunicato alla Prefettura e al Comune, in modo riservato, a cura di MARIDIPART LA SPEZIA. Tale comunicazione sarà fatta, per quanto possibile, 48 ore prima del previsto arrivo dell'unità e confermata appena avuta notizia della sua imminente entrata nelle acque territoriali. Le comunicazioni dovranno essere limitate al solo arrivo e al posto di ormeggio, con esclusione di notizie sulla durata e i motivi della sosta. Alla Prefettura e al Comune sarà anche data notizia dell'avvenuta partenza dell'unità non appena questa sarà uscita dal porto o avrà lasciato l'ancoraggio".

MA L'INFORMAZIONE VIENE DATA IN OGNI PORTO?

Se queste sono le norme in vigore a La Spezia, è lecito chiedersi: anche i sindaci degli altri undici porti a rischio nucleare ricevono queste informazioni?

E se sì: perché non fornire ai consiglieri comunali un'informazione statistica su quanto è avvenuto in passato?

E se no: perché non invocare per tutti i porti a rischio lo stesso trattamento riservato a La Spezia?

Perché usare ancora il segreto per celare all'opinione pubblica informazioni che non hanno più alcuna ragione di segretezza, specie dopo la pubblicazione integrale del piano "segreto" sui sito nazionale dei Verdi?

Alessandro Marescotti

(Articolo scritto per "Il Giornale della natura")

ALLEGATO N.7

Ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Taranto

Il Consiglio Comunale di Taranto riunitosi in data 6 settembre 2000, considerato che:

- Taranto rientra nella lista dei Porti Militari nei quali, in base a documentazione delle Autorità della Marina Militare Italiana e delle Autorità Governative statali, potrebbero verificarsi incidenti nucleari;
- Ne prossimi anni i rischi di incidenti nucleari potrebbero aumentare in seguito alla costruzione della nuova Base Navale in Mar Grande dove transiteranno e stazioneranno navi e sottomarini a propulsione nucleare in dotazione NATO;
- Preso atto dell'ampia discussione svoltasi nel Consiglio Comunale il cui verbale fa parte integrante del presente ordine del giorno

CHIEDE

Che si apra un tavolo di confronto tra l'Amministrazione Comunale coadiuvata da una Commissione di Studi allargata ad esperti ed associazioni che si occupano concretamente del rischio nucleare ed i Ministeri competenti (Interni, Difesa, Ambiente, Sanità) affinché vengano date tutte le garanzie al mai verificarsi di possibili incidenti nucleari nel Porto di Taranto;

Che venga rilasciata copia di piani di emergenza nucleare per la popolazione civile ai sensi della normativa vigente, la quale prevede espressamente che la popolazione venga informata preventivamente dell'esistenza di tali piani e delle connesse modalità operative.

ALLEGATO N.8

Lettera al Sindaco di Taranto Rossana Di Bello del 7/9/2000

Oggetto: partecipazione alla Commissione di Studi sul rischio nucleare

Gentile Sindaco,

voglio prima di tutto esprimerLe la più viva soddisfazione per l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale di Taranto del 6 settembre 2000 in cui viene annunciata la costituzione di una "Commissione di Studi allargata ad esperti ed associazioni che si occupano concretamente del rischio nucleare". Questa scelta, associata all'acquisizione di una adeguata documentazione circa i rischi connessi al transito di unità nucleari nel porto di Taranto, fa della nostra Città un esperimento pilota per tutta l'Italia. Altre città probabilmente seguiranno l'esempio di Taranto.

Voglio pertanto segnalarLe la mia volontà di far parte della Commissione di Studi sul rischio nucleare e annunciarLe che PeaceLink sta appositamente costituendo un gruppo ricerca su Internet che raccoglierà le competenze di biologi, chimici e fisici necessarie ad analizzare a fondo il piano di emergenza.

Ho il piacere infine di annunciarLe due cose:

- entro breve tempo PeaceLink realizzerà un "manuale per il consigliere comunale" finalizzato a conoscere e spiegare i vari aspetti di dettaglio del rischio nucleare; tale manuale avrei il piacere di poterlo presentare entro poche settimane a Lei e ai consiglieri comunali, nella prospettiva di renderlo un vademecum tecnico-scientifico-legislativo per tutti i consiglieri comunali e gli amministratori di città interessate, come Taranto, al rischio nucleare;
- PeaceLink - già da tempo consultabile tramite computer via Internet - ha creato la prima banca dati italiana sul volontariato consultabile mediante telefonini cellulari dotati della nuova tecnologia WAP; tramite questa innovazione è possibile conoscere in tempo reale (se si realizzasse un'intesa con le centraline anti-inquinamento del Comune di Taranto) con il cellulare WAP i dati giornalieri dell'inquinamento atmosferico, offrendo il primo servizio al cittadino di questo genere che sia fino ad ora stato realizzato in Italia.

Credo che tali cose possano rendere Taranto una città più vivibile e più appetibile al turismo perché ben monitorata e dotata di tutte quelle misure di sicurezza che la renderebbero in ambito europeo un esperimento pilota di sicuro interesse.

Voglia accettare i miei più cordiali saluti

Prof. Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

Taranto 7/9/2000

ALLEGATO N.9

Comunicato stampa di PeaceLink dell'11/9/2000

PeaceLink "simula" il piano di emergenza nucleare

Taranto è preparata al rischio nucleare? Abbiamo fatto una prova.

Lunedì 11 settembre alle ore 9.30 PeaceLink ha svolto un'accurata indagine per verificare il livello di informazione di cui dispongono le strutture sanitarie locali nel caso la città sia investita da una nube radioattiva. Nel caso di incidente ad un reattore nucleare di un sommergibile o di una nave uno degli effetti più nefasti sarebbe infatti – come contemplato nel piano di emergenza della Prefettura – l'emissione di una nube radioattiva contenente, tra le varie sostanze radioattive, il micidiale Iodio 131. Tale sostanza radioattiva si fissa infatti velocemente nell'"organo bersaglio" della tiroide, provocandone l'impazzimento delle cellule fino alla generazione di una patologia tumorale. Lo Iodio 131 provoca questo impatto in particolare sui bambini e le donne in gravidanza. L'effetto radioattivo dello Iodio 131 ha ripercussioni sull'intero organismo inducendo uno stato di tachicardia, alterando i fattori metabolici e compromettendo il sistema immunitario. Ce n'è abbastanza per alzare le mani e arrendersi all'ineluttabilità della sorte.

Ma non è così: l'esperienza di Chernobyl ha dimostrato che una rapida risposta delle strutture sanitarie può – se non mettere del tutto in salvo – almeno proteggere temporaneamente la fascia della popolazione più esposta, quella appunto dei bambini e delle donne in stato di gravidanza.

E' questione di minuti: occorre intervenire per evitare preventivamente l'inalazione dello Iodio 131 (ponendo al riparo le persone e sigillando gli edifici) e somministrare dei medicinali a protezione della tiroide. Basta perdere qualche ora e il danno diventa irreversibile.

PeaceLink ha voluto verificare se vi è un livello di informazione adeguato nelle strutture sanitarie e ha compiuto un'inchiesta a partire dalle farmacie per verificare se disponevano di medicinali per la protezione della tiroide dei bambini. L'inchiesta si è basata sulla consultazione di quattro farmacie scelte casualmente che – dopo diverse incertezze - hanno risposto dicendo di non conoscere tali medicinali. A questo punto l'inchiesta ha mirato più in alto con diverse telefonate che – per oltre un'ora – hanno inteso appurare chi avesse dentro l'Azienda Sanitaria Locale e l'Ospedale SS. Annunziata le informazioni necessarie a rispondere alla domanda: "Quali farmaci sono in grado di proteggere la tiroide dei bambini in caso di possibile contaminazione dovuta a Iodio 131?"

Vi è stato un notevole rimpallo di responsabilità del tipo "non è il mio settore, si rivolga al quest'altro numero di telefono". Sono stati consultati i numeri telefonici delle più alte cariche di responsabilità sanitaria locale e netta è stata la sensazione che non vi sia una chiara informazione sui medicinali da assumere in caso di emergenza nucleare del tipo preso in considerazione. Tutti hanno detto di non sapere e di rivolgerci ad altri numeri. Infine, dopo un'ora di telefonate, presso il reparto di medicina nucleare del SS. Annunziata abbiamo ricevuto l'informazione circa il farmaco da assumere per proteggere bambini e donne in stato di gravidanza in caso di nube contenente iodio radioattivo (I 131). E' stato possibile quindi conoscere l'esistenza del "Lugol forte", un preparato galenico a base di ioduro di potassio che manda in saturazione la tiroide evitando che assuma ulteriori sostanze pericolosissime come lo Iodio 131. A questo punto, rivolgendoci alle varie farmacie abbiamo potuto verificare che esse erano – partendo da una simile indicazione – in grado di preparare in un quarto d'ora (dietro però prescrizione medica) il "Lugol forte".

Questa "simulazione" ha potuto mettere in evidenza un evidente "buco organizzativo" del piano di emergenza della Prefettura che non prevede – su un punto di così specifica rilevanza - la distribuzione di un simile preparato, né un'informazione preventiva ai medici, alle farmacie e alle strutture sanitarie presenti sul territorio. Nel caso in cui fossero alcune migliaia le persone che si rivolgessero alle farmacie per richiedere il "Lugol forte" si creerebbe un ingorgo di proporzioni colossali. Distribuire "il giorno dopo" il Lugol forte infatti non servirebbe a molto. Conta invece l'intervento rapido, immediato e capillare a livello di massa. Possiamo dire di essere in mani sicure?

Come mai queste cose così non sono state affrontate ed approntate in termini di efficienza e di efficacia da chi è preposto alla tutela della salute pubblica?

ALLEGATO N.10

Comunicato stampa di PeaceLink del 10/10/2000

Stronzio? No grazie!

Bambini portate i dentini al sindaco e fateli controllare.

Sembra una parolaccia, ma è molto peggio. Lo stronzio è un elemento radioattivo pericolosissimo contenuto nei sottomarini a propulsione nucleare. Come difendersi dallo stronzio? La miglior strategia è la prevenzione e il monitoraggio. Solo in questo modo verrà lanciato un segnale chiaro di vigilanza della città che non potrà essere ignorato da chi programma le "visite" dei sommergibili atomici a Taranto.

La segretezza delle loro visite non potrà ingannare ed eludere la "vigilanza" dei nostri denti. I nostri denti sono delle "sentinelle antinucleari" sempre all'erta. Perché?

L'organismo umano scambia lo stronzio 90 (radioattivo) con il calcio: viene cioè "ingannato" dallo stronzio e lo fissa nei denti considerandolo calcio.

Con un monitoraggio dello stronzio potremo sapere se i sottomarini costituiscono un rischio per la salute nostra e dei nostri bambini.

Ma come cercare lo stronzio?

Che rapporto ci può essere fra i sottomarini nucleari e i dentini da latte dei bambini?

Il modo più semplice per cercare lo stronzio è infatti quello di analizzare i dentini dei bambini, quelli da latte che cadono da sé nell'infanzia.

Se un sottomarino dovesse inquinare Taranto, lo verremmo a sapere in questo modo.

Non solo: questa metodologia consente di ricostruire la "storia radioattiva" di Taranto perché permetterebbe di andare indietro nel tempo dato che i denti sono una sorta di "memoria storica", di "hard disk" su cui è rimasta la traccia del passato.

Lo stronzio va cercato con analisi d'avanguardia che in Italia sono diffuse dall'Osservatorio Etico Ambientale di Trieste, con il quale PeaceLink è in contatto. Oltre allo stronzio 90 le ricerche sui dentini da latte consentono di rinvenire il plutonio e il piombo.

Per questo abbiamo proposto al sindaco di Taranto di avviare il primo esperimento in Italia di analisi dei dentini da latte promosso da un comune. Il progetto è semplice: basta che i bambini portino i loro dentini da latte a far analizzare.

"Mamma, mi è caduto un dentino"

"Portalo al sindaco, ti darà un giocattolo"

Al posto del topolino che porta in regalo qualche ricompensa, potremmo avere sindaci sensibili al problema della tutela dell'infanzia e della salute di tutti. E' un sogno? Le moderne tecnologie ci dicono che questò può diventare realtà. Il nodo è la volontà politica.

"Mamma, mi è caduto un dentino"

"Portalo al sindaco, da oggi ha sostituito il topolino, lo sai?"

Questo dialogo del futuro ci piacerebbe possa nascere proprio in questa città che ha bisogno di speranza e di futuro.

ALLEGATO N.11

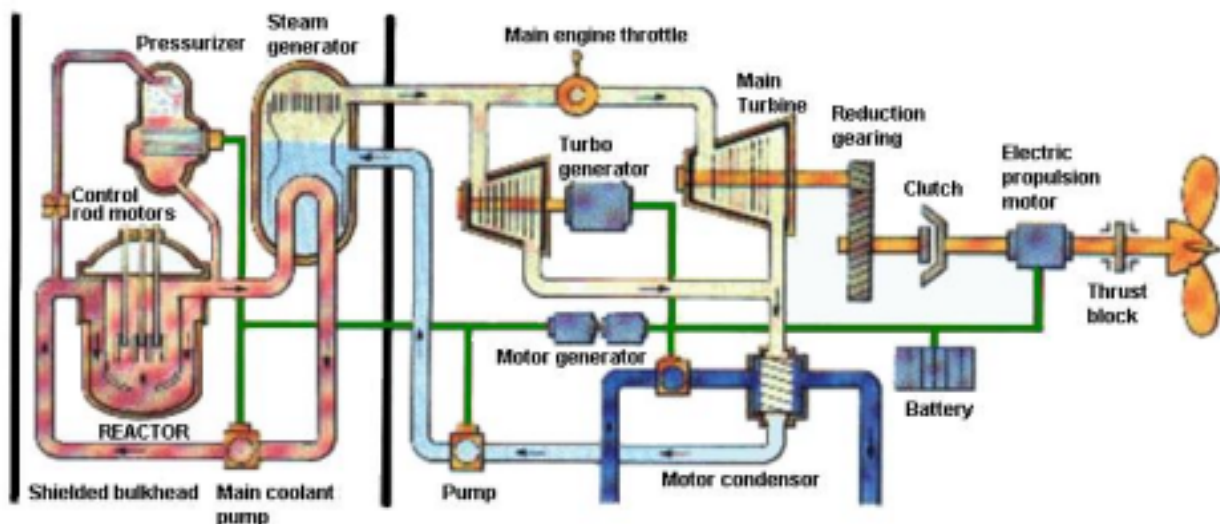
Propulsione nucleare: come è fatto un reattore?

Informazioni e immagini tratte da: *Military Analysis Network - Federation of American Scientists*
<http://www.fas.org/man/dod-101/sys/ship/eng/reactor.html>

Una nave alimentata a energia nucleare è costruita con un impianto nucleare che si trova all'interno di una sezione della nave stessa, chiamata compartimento reattore. Le componenti di tale impianto nucleare comprendono un "vessel", ossia un contenitore del reattore di acciaio inossidabile, uno scambiatore di calore (generatore di vapore), e le relative tubature, pompe e valvole. Ogni impianto reattore contiene oltre 100 tonnellate di schermatura di piombo, una parte della quale è resa radioattiva dal contatto con materiale radioattivo o dall'attivazione neutronica delle impurità contenuta nel piombo.

L'impianto di propulsione di una nave o sottomarino ad energia nucleare sfrutta un reattore nucleare per generare calore. Il calore deriva dalla fissione del materiale nucleare contenuto all'interno del reattore. Poiché il processo di fissione produce anche radiazioni, vengono piazzati degli schermi intorno al reattore, al fine di proteggere l'equipaggio.

Pressurized-water Naval Nuclear Propulsion System



L'impianto a propulsione nucleare sfrutta un modello di reattore pressurizzato ad acqua che consiste in due sistemi di base: un sistema primario e un sistema secondario. Il sistema primario fa circolare acqua normale e comprende il reattore, una rete di tubazioni, pompe e generatori di vapore. Il calore prodotto nel reattore è trasferito all'acqua, ad alta pressione in modo che l'acqua non bolla. Quest'acqua è pompata attraverso i generatori di vapore e fatta tornare nel reattore per la successiva fase di riscaldamento.

Nei generatori di vapore, il calore proveniente dall'acqua del sistema primario è poi trasferito al sistema secondario per creare il vapore. Il sistema secondario è isolato da quello primario in modo che l'acqua dei due sistemi non si mescoli.

Nel sistema secondario, il vapore affluisce dai generatori di vapore per azionare i generatori a turbina, che forniscono elettricità alla nave, nonché alle turbine di propulsione principali, che azionano il propulsore. Dopo essere passato per le turbine, il vapore è condensato in acqua che viene poi immessa nuovamente nei generatori a vapore attraverso pompe di alimentazione. Dunque, sia il sistema primario sia quello secondario sono sistemi chiusi all'interno dei quali l'acqua viene rimessa in circolo e rinnovata.

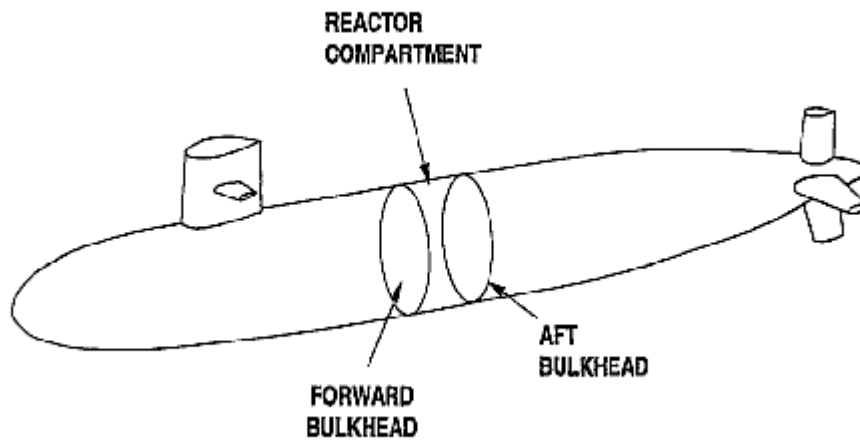
Poiché non vi è alcun passaggio nella produzione di questa energia che richieda la presenza di aria o ossigeno, ciò permette alla nave di funzionare in modo totalmente indipendente dall'atmosfera terrestre per lunghi periodi di tempo.

I reattori marini subiscono svariate variazioni di potenza per le manovre del natante, contrariamente ai reattori civili che funzionano in modo stabile. La sicurezza nucleare, le radiazioni, gli urti, la riduzione del rumore e le necessità relative alle prestazioni operative, oltre al funzionamento che avviene nelle immediate vicinanze dell'equipaggio, richiedono standard eccezionali per la produzione dei componenti e per la garanzia di qualità. L'interno di un reattore navale resta inaccessibile a qualunque tipo di ispezione e sostituzione per tutta la vita del nocciolo del reattore: ciò lo distingue dai normali reattori nucleari commerciali che vengono aperti a scopo di rifornimento ogni diciotto mesi circa.

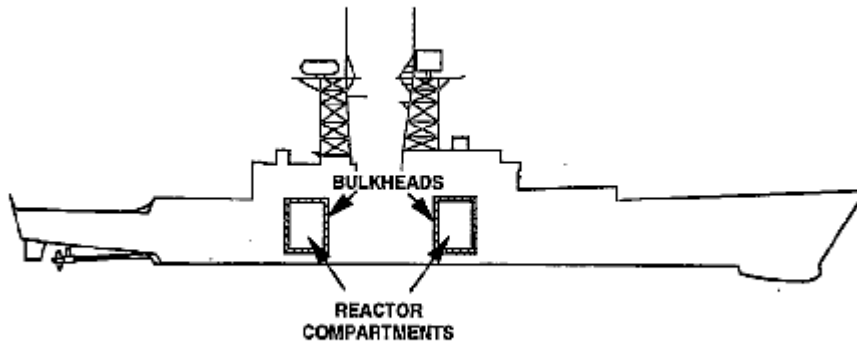
Contrariamente agli impianti a energia nucleare commerciali, i reattori navali devono essere abbastanza resistenti ed elastici da sopportare decenni di dure operazioni in mare, soggetti a beccheggi e rollate, nonché ai rapidi cambiamenti nel fabbisogno di energia, eventualmente anche in stato di conflitto. Tali condizioni – insieme all'ambiente ostile all'interno dei reattori, che sottopone i componenti e materiali agli effetti a lungo termine delle radiazioni, della corrosione, dell'alta temperatura e pressione – comportano uno sforzo tecnologico attivo, completo e a lungo termine per verificare l'operatività del reattore e promuovere l'affidabilità degli impianti in funzione, nonché per garantire che la tecnologia navale nel campo della propulsione nucleare rappresenti l'opzione migliore per le necessità del futuro.

Con la dismissione dell'industria nucleare commerciale negli anni Settanta, i fornitori dei propulsori nucleari marini non hanno praticamente avuto altro lavoro per ottenere commesse e sostenere un solido business con cui poter essere competitivi. Il risultato è stato una riduzione della competitività e un aumento dei costi.

I componenti nucleari di questi impianti sono tutti contenuti in una sezione della nave chiamata compartimento reattore. I compartimenti reattore servono tutti allo stesso scopo, ma possono avere forme diverse a seconda del tipo di nave. Per i sottomarini, ad esempio, il compartimento reattore è un cilindro orizzontale formato da una sezione dello scafo pressione, con paratie schermate da entrambi i lati. I compartimenti reattore da crociera sono cilindri verticali schermati verticalmente oppure parallelepipedi schermati inseriti in profondità nella struttura della nave.

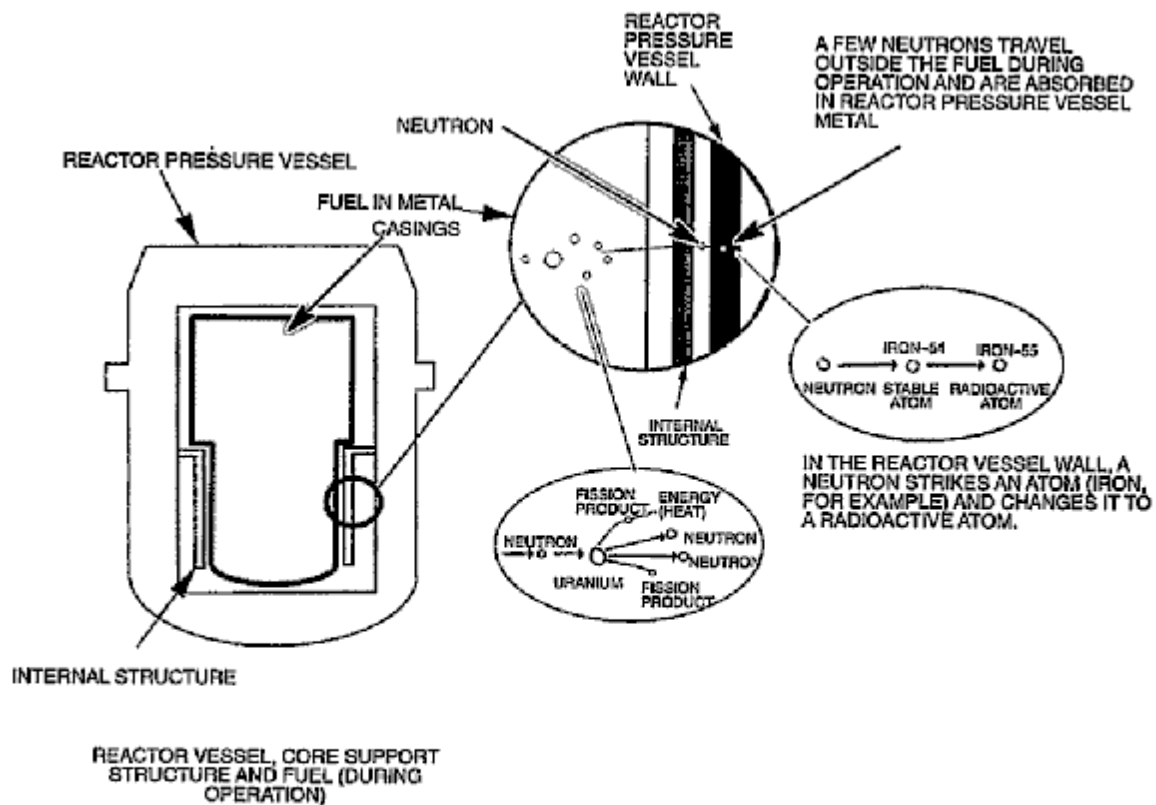


Typical Submarine Reactor Compartment Location



Typical Cruiser Reactor Compartment Location

Le centrali di propulsione delle navi a energia nucleare restano fonte di radiazioni anche dopo la chiusura dei serbatoi e la rimozione del carburante. La radioattività è creata durante le operazioni della centrale, dall'irradiazione neutronica del ferro e degli elementi in lega contenuti nelle componenti metalliche.



Neutron and Fission Products from Uranium Fission

Il combustibile nel reattore consiste in uranio sigillato all'interno di un'armatura metallica. L'uranio è uno dei pochi materiali in grado di produrre calore mediante una catena reazione a catena. La maggior parte del calore è prodotto nel processo di fissione. Durante la fissione, si crea radioattività. La maggior parte della radioattività prodotta dal materiale nucleare si trova nei prodotti di fissione. L'uranio contenuto nei noccioli del reattore navale è in un'armatura altamente resistente alla corrosione e alle radiazioni.

Traduzione di Sabrina Fusari (PeaceLink). Sintesi a cura di Alessandro Marescotti.

ALLEGATO N.12

Base di Taranto: comando militare Nato e progetto di comando militare Usa

Alle due basi navali (Mar Piccolo e Mar Grande) rischia di aggiungersi una terza base a comando

Usa collocata nel molo polisetoriale. Con la concorrenza della logistica e della manutenzione Usa

L'Arsenale non avrebbe futuro. Il trasloco della VI flotta Usa da Gaeta è previsto per il 2005. L'unica

città candidata nel Mediterraneo è Taranto. A Gaeta gli americani non hanno portato ricchezza,

dice il sindaco di quella città. E che futuro avrebbe Taranto? Diventerebbe città bersaglio del

terrorismo internazionale, con un innalzamento del rischio di disastro nucleare. Un sondaggio: il

56% di tarantini è contro una base Usa in città. Il no sale all'83% se c'è rischio nucleare.

Premessa. Su Internet si sta delineando una nutrita mappa di tutte le informazioni utili a capire i processi di militarizzazione in corso. L'archivio è su <http://italy.peacelink.org/disarmo> un luogo dove si trovano in modo approfondito tutte le informazioni che qui riportiamo solo in estrema sintesi. In particolare si consiglia di consultare http://italy.peacelink.org/disarmo/indices/index_33.html

La prima base navale e il mar Piccolo. Taranto ha lungo tempo una base navale nel Mar Piccolo. Da venti anni viene ventilato un piano per liberare il mar Piccolo dalla presenza militare, ma esso si è rivelato un bluff. La Marina Militare ha infatti a gennaio del 2004 chiesto di sottrarre all'allevamento dei mitili uno spazio immenso: tre milioni di metri quadrati di mare. Dove li ha chiesti? Proprio in quel Mar Piccolo da cui in teoria doveva traslocare. Inoltre l'Arsenale Militare rimane nel mar Piccolo a causa di infrastrutture ed investimenti che non possono essere trasferiti, anche per ragioni di spazio, nel mar Grande. Infine nel mar Piccolo c'è l'aeronautica Militare con un deposito sotterraneo di rifornimento: il più grande del Sud Italia. Esso serve tutte le basi per aerei della zona meridionale e viene periodicamente rifornito con una petroliera che entra nel mar Piccolo con gravi rischi ambientali. A ciò si aggiungono altre infrastrutture e servizi militari che fanno del Mar Piccolo una zona militarizzata. La prospettiva che si presenta non è pertanto quella di una liberazione del mar Piccolo dalla presenza militare ma un allargamento di tale presenza ad altre aree della città.

La seconda base navale e il mar Grande. La nuova base navale nel Mar Grande in zona Chiapparo è iniziata a metà degli anni Ottanta ed è stata inaugurata il 25 giugno 2004. E' costata 150 milioni di euro (un terzo proviene da finanziamenti Nato). Nell'ottobre 2002 è diventata sede del comando Nato COMITMARFOR. Il Parlamento non ne sapeva nulla. Si sapeva di finanziamenti Nato ma giungevano solo smentite se si parlava di base Nato. Ancora oggi - nonostante i documenti del Pentagono esibiti da PeaceLink - il Ministero della Difesa si attesta con evidente imbarazzo sulla linea del " non confermare e non smentire" . La base di Chiapparo è integrata con una base aerea della Marina Militare che dista venti chilometri ed è sita a Grottaglie; in essa vi sono gli elicotteri della Marina Militare e gli aerei della portaerei Garibaldi. Essi sono a decollo verticale, si chiamano Harrier e sono in grado tecnicamente di trasportare e lanciare bombe nucleari. Alla fine degli anni Ottanta gli Harrier AV-8B dovevano essere

assemblati a Grottaglie con l'incentivo statale dei fondi per la reindustrializzazione del sud. Circolava la sviante dicitura di "montaggio di gondole di motori aeronautici" nascondere l'anima militare. E in alcuni documenti consegnati ai sindacalisti appariva anche la sigla AV-8B che nessuno spiegava cosa fosse. L'Harrier ha infatti questa dicitura estesa: Harrier AV-8B. E' stato un enorme spreco di denaro - approvato da tutti i partiti - che prometteva assurdamente posti di lavoro in un momento in cui la multinazionale che fabbricava gli Harrier licenziava operai in tutto il mondo. Alla fine è stato costruito solo il capannone della fabbrica e l'intero processo è abortito.

La terza base navale nel molo polisettoriale. A queste due basi navali se ne vuole affiancare una terza, questa volta a comando Usa. Taranto - acquisendo il nuovo status di base della Nato, la più grande del Mediterraneo - diventa l'unico " Headquarters" (Quartier Generale) della NATO candidato ad ospitare la flotta americana ancorata a Gaeta e che dal 2005 si dovrebbe trasferire per trovare una sistemazione più avanzata a sud-est. " Certamente a Taranto sarebbe meglio collocata, perché agli Usa preme il controllo del Medio Oriente" , ha dichiarato l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Taranto diventa un " HQ High Readiness Force" (comando proiettabile ad alta prontezza) per la Us Navy. Esibendo documentazione non secretata del Pentagono, PeaceLink aveva scoperto nel 2000 l'installazione a Taranto del sistema Usa di comando e spionaggio C4i, unica città del Mediterraneo ad avere questo collegamento diretto con la Us-Navy. Perché gli Usa proprio a Taranto? "La Maddalena è un'isola troppo piccola per accogliere una presenza così massiccia e Napoli o Gaeta non sono più accoglienti", spiega l'esperto militare Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Militari di Roma. L'investimento previsto per Taranto è di 600 milioni di dollari, riferisce il Corriere del Mezzogiorno, supplemento pugliese del Corriere della Sera, che con uno scoop ha rivelato il piano americano. Barbara Lief, una diplomatica dell'ambasciata americana, è giunta a Taranto il 12 gennaio 2004 al seguito di una missione ufficialmente commerciale che ha registrato la presenza di esponenti della Westland Securities, una società americana di analisi finanziaria e studi di fattibilità. Nel maggio 2003 l'ambasciatore americano Selmer aveva incontrato il presidente dell'Autorità portuale di Taranto, Petriccione. A proposito dei piani Usa per Taranto l'on. Massimo Ostillio (Udeur), vicepresidente della Commissione Difesa, ha detto che i vertici militari Usa puntano a "realizzare due grossi poli logistici in Italia, uno per le truppe di terra a Solbiate, vicino Milano, e uno navale in Puglia, a Taranto". L'on. Ostillio - tra una base turca e Taranto - è convinto che la scelta del Pentagono alla fine ricadrà su Taranto e ha dichiarato al Corriere del Mezzogiorno: "Sarebbe una fortuna per l'economia tarantina". I piani militari Usa si nascondono dietro missioni esplorative dalla parvenza commerciale in cui si sonda il terreno circa gli spazi e le disponibilità dell'area del molo polisettoriale. Il Corriere del Giorno dell'11 gennaio 2004 ha pubblicato il prima pagina un articolo ("Un porto a stelle e strisce") in cui si annuncia un sopralluogo per l'eventuale costruzione di un molo a scopo commerciale a Taranto. Probabilmente la

missione Usa ha tastato il polso ai gestori all'economia cittadina verificando se il processo di deindustrializzazione può liberare spazi per un polo logistico militare Usa. Ma oltre a queste missioni esplorative "civili" si registrano fra febbraio e marzo 2004 due visite di navi da guerra americane: la LaSalle (nave comando della Sesta Flotta Usa di stanza a Gaeta) e la Yorktown. Ambedue sono attraccate non nella base di Chiapparo in Mar Grande ma - guarda caso - proprio nel molo polisettoriale dove è prevista la base Usa.

Un ampliamento della presenza Nato. Il prof. Aurelio Misiti è passato da Taranto il 29 gennaio 2004.

Chi è? E' il commissario straordinario governativo della grandi infrastrutture del Mezzogiorno e opera nel Ministero dei Lavori Pubblici. La cosa ha a che fare i progetti di militarizzazione del territorio e vediamo perché. Intervistato da Michele Tursi sul Corriere del Giorno (30/1/04) ha parlato di due direttrici di sviluppo per Taranto: il porto e il raddoppio della base Nato. Il progetto di ampliamento delle infrastrutture militari Nato a Taranto è quindi fra le ipotesi del governo. Misiti parla di possibilità di raddoppio della base navale in chiave Nato. "Ma questo dipende dagli scenari internazionali", ha aggiunto, specificando che una decisione in tal senso non sarebbe ancora stata presa.

Echelon e base Usa a Taranto: lo conferma "Il Mondo". Il settimanale economico "Il Mondo" (articolo di Pietro Romano del 13/2/04) ha confermato il progetto di nuova base Nato a comando Usa a Taranto nel molo polisettoriale, in aggiunta a quella Nato a comando italiano di Chiapparo. Titolo: "Bush costruirà una superbases a Taranto". Sommario: "Accordo di Cheney con il governo: 500 milioni di investimenti". Testo: "Nascerà a Taranto la più grande base militare navale e di intelligence americana in Europa. Il Pentagono stava lavorando da anni a questa ipotesi, ma a permettere l'insediamento e ad accelerare i tempi è stato il canale preferenziale aperto tra Casa Bianca e Palazzo Chigi. Ne hanno parlato George W. Bush e Silvio Berlusconi nel corso dei loro incontri e i dettagli dell'operazione sono stati anche al centro di colloqui riservati avuti dal numero due Usa, Dick Cheney, nella recente visita in Italia. L'indicazione di Taranto rientra nella nuova strategia del Pentagono in Europa. In Italia le truppe americane saranno dislocate in due base: a Solbiate Olona, nei pressi dell'aeroporto di Milano Malpensa, per essere in grado di trasferirsi con rapidità, e appunto nel capoluogo ionico, dove, secondo indiscrezioni, gli investimenti (esclude le attrezzature tecniche e militari) saranno non inferiori ai 500 milioni di euro. La base ingloberà aree dismesse nei pressi della zona industrialportuale e disporrà di un nuovo molo. Inoltre, potrebbe includere anche il centro di ascolto, ora a San Vito dei Normanni, che rientra nella rete Echelon".

Il nuovo sistema di spionaggio Usa a Taranto. La conferma data da "Il Mondo" circa la nuova base Usa e l'indiscrezione relativa al trasloco delle nuove tecnologie di Echelon a Taranto arricchiscono quanto già PeaceLink aveva scoperto il 20 settembre 2000 sul sito Internet del Pentagono e cioè che a Taranto

era diventata il nodo telematico del sofisticatissimo sistema C4i americano. Il C4i è una rete di coordinamento e spionaggio militare che collega la base navale jonica direttamente al Navy Center for Tactical System Interoperability di San Diego in California, scavalcando la catena di comando Nato. La notizia - data in esclusiva nazionale da PeaceLink - aveva suscitato da una parte un'interrogazione parlamentare del senatore Semenzato (componente di una commissione difesa che era completamente all'oscuro della faccenda) e dall'altra parte le impacciate smentite dell'on. Minniti (braccio destro di D'Alema) e della Marina Militare, smentite che rasentavano il grottesco essendo il comunicato di PeaceLink supportato da in una pagina web ufficialmente del Pentagono. Si è poi scoperto sulla stampa specializzata che il sistema C4i coinvolge anche la portaerei Garibaldi e la nave Etna. A Taranto dal 2003 è in funzione un sistema telematico velocissimo in fibra ottica - dieci volte più veloce dell'Adsl - che serve tutte le strutture della Marina Militare. Il C4i probabilmente conferma che il sistema Usa Echelon di San Vito dei Normanni, mai completamente dismesso, è collegato alla città jonica. A questo proposito è utile sapere che i sottomarini nucleari americani sono stati riconvertiti in potenziali e versatili strumenti di spionaggio dei cavi telefonici sottomarini (cfr. <http://www.nigrizia.it/doc.asp?ID=6502>).¹

Space Software Italia. A Taranto opera la Space Software Italia, una società della Finmeccanica che si occupa di programmazione per computer. Questa società, collegata ad un colosso dell'industria bellica, non è una presenza casuale a Taranto, città scelta dalla Nato e degli Usa per i propri piani militari.

Il mito dei nuovi posti di lavoro con la base Usa. "Più ombre che luci la presenza degli americani nella nostra terra". Così Massimo Magliozzi (Forza Italia), sindaco di Gaeta, definisce la convivenza trentennale tra le forze Usa e la sua comunità. "Se ci liberassero lo spazio che occupano - riferisce a Narazeno Dinoi nel Corriere del Mezzogiorno del 4/2/04 - sapremmo noi cosa fare. I vertici del comando Usa mi hanno riferito la loro intenzione di traslocare entro il 2005. Ovviamente non mi hanno detto di più ma credo che sia loro interesse spostarsi più a sud nel Mediterraneo". Alla domanda se gli americani abbiano portato ricchezza, risponde: "Solo apparentemente. Parlando della nostra esperienza, ad esempio, gli unici a trarre vantaggi dalle circa 300 famiglie americane che vivono a Gaeta sono i proprietari di appartamenti che incassano mensilmente i lauti fitti che raggiungono anche i mille euro. Per il resto è solo apparenza. Spendono moltissimo, ma solo in prodotti marchiati Usa. Hanno le loro abitudini, acquistano tutto dai loro fornitissimi spacci, frequentano solo locali e bar gestiti da americani. Da noi utilizzano solo il servizio comunale di scuolabus e i taxi". I giornalista fa presente: "Rimangono sempre i tributi che versano nelle casse del Comune". Ma il sindaco risponde: "Neanche quelli. Grazie ad una convenzione internazionale, i militari Usa in Italia, così come in altri paesi, sono esenti da qualsiasi imposta". Taranto non sfuggirebbe a questa sorte beffarda. Che già si è presentata per la costruzione

¹ Si legga anche http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_6884.html

dell'attuale base Nato di Chiapparo. Molti ricordano le promesse secondo cui la nuova base navale nel mar Grande doveva portare migliaia di posti di lavoro. Oggi il lascito è invece un Arsenale militare in crisi che rischia di mandare tutti i lavoratori a casa e che in futuro chiuderà di sicuro se un polo logistico americano a Taranto si farà carico di fornire assistenza alle unità militari della Nato secondo gli standard di manutenzione e di interoperabilità che vengono definiti e implementati dalla Us Navy. Quali potranno essere quindi le conseguenze occupazionali della nuova base Usa a Taranto? Rischia giungere un concorrente mortale dell'Arsenale militare italiano che risulterebbe un inutile doppione rispetto al polo logistico americano.

Impunità totale per i militari Usa. Nel 2001 alcuni marinai inglesi hanno rubato un'aquila imbalsamata da un pub di Taranto. Il loro comandante navale non ha ammesso alcuna azione della magistratura contro di loro. Immaginiamo cosa accadrebbe se alcuni militari Usa stuprassero una ragazza e si rifugiassero a bordo della loro nave. Il Congresso Usa ha approvato nel 2002 una legge anti Corte Penale Internazionale (CPI) "che spinge fino ad autorizzare il presidente a impiegare qualsiasi mezzo (anche militare) per liberare i soldati statunitensi che venissero tratti in arresto dalla CPI". (Fonte: Stato del Mondo 2004, Hoepli, p.37).

Taranto, bersaglio del terrorismo internazionale. Taranto, con il progetto di base Usa, può diventare un obiettivo-bersaglio di attentati terroristici. Ciò renderebbe la città esposta ad ulteriori rischi in un contesto industriale caratterizzato da impianti ad alto rischio e sottoposti alla normativa di "incidente rilevante".

Il piano di emergenza nucleare e il freno al porto commerciale. La base Usa se verrà costruita attrarrà inevitabilmente a Taranto anche le unità militari a propulsione nucleare per una delicatissima manutenzione. Tutti i sottomarini Usa sono a propulsione nucleare mentre nessun sottomarino italiano lo è. L'impatto economico sul porto commerciale sarebbe fortemente negativo. Infatti il "Piano di emergenza per le navi a propulsione nucleare" vieta il transito civile quando c'è transito militare nucleare. Un bel guaio. Per il porto commerciale è bene citare i dati (resi pubblici su Internet) del "Piano di emergenza per le navi a propulsione nucleare" (classificato come "riservato" dalla Marina Militare) il quale piano prevede, nel capitolo intitolato "Misure da applicare allo scopo di evitare incidenti e pericoli di collisione durante la manovra di unità militari a propulsione nucleare", un esplicito divieto di transito civile. Vi si legge testualmente: "Unità mercantili: il traffico sarà sospeso. Maridipart provvederà a richiedere alla Capitaneria di Porto la sospensione del traffico precisando inizio e durata della sospensione (...). La Capitaneria di Porto prenderà provvedimenti intesi a ritardare la partenza di unità mercantili." Inoltre la Capitaneria dovrà "far sostare il traffico in arrivo fuori dal porto ed in posizione tale da non intralciare le unità militari a propulsione nucleare". Il rischio di una collisione fra una petroliera e un sottomarino nucleare avrebbe conseguenze devastanti. A Taranto - sono dati ufficiali dell'Assessorato

Risorse del Mare - giungono ogni anno circa 350 petroliere e "si profila il pericolo derivante dal transito di sommergibili a propulsione nucleare", si legge nel documento sottoscritto dall'Assessorato e dai componenti del "Tavolo Azzurro" il 29 gennaio 2003.

I mitili: bioaccumulatori di radioattività. La mitilicoltura e la pesca a Taranto avrebbero il futuro segnato da una spada di Damocle radioattiva. Le poche indagini condotte a Taranto segnalano una presenza, seppure debole, di Cesio radioattivo nei fondali. Ma non sono stati compiuti studi continuativi sui mitili che sono bioaccumulatori di radioattività. I militari Usa non hanno alcuna attitudine di mostrarsi trasparenti rispetto ai controlli sulla radioattività, come dimostra la base Usa della Maddalena in cui non è possibile il monitoraggio attendibile della radioattività in quanto le autorità americane non autorizzano analisi ravvicinate da parte delle autorità sanitarie italiane. Le uniche analisi sulle alghe le ha svolte un istituto specializzato francese e ha rilevato nelle alghe della Maddalena livelli di radioattività superiori alla norma dovuti al Torio 234 (si veda Repubblica del 19/1/04).

Gli americani e gli SOS nucleari in Puglia. Gli americani andarono via da Taranto all'inizio degli anni sessanta dopo aver installato intorno a Gioia del Colle trenta missili Jupiter a testata nucleare, ognuna della potenza pari a 100 volte quella di Hiroshima. Due di quei missili rischiarono di esplodere a causa di fulmini. Quando andarono via gli americani la Puglia tirò un sospiro di sollievo. Oggi lo Statuto del Comune di Taranto, all'articolo 1, parla di città operatrice di pace libera da armi di sterminio di massa. Al contempo non si trova una sola assicurazione che stipuli a Taranto una polizza di risarcimento in caso di incidente nucleare: ogni assicurazione esclude esplicitamente a priori la risarcibilità per questi eventi catastrofici. E che Taranto abbia rischiato grosso lo testimonia il passato. Nel 1968 il sommergibile atomico americano Scorpion passò da Taranto il 10 marzo per esplodere il 22 maggio nell'Oceano Atlantico. Un'altra catastrofe fu sfiorata il 22 novembre 1975 con lo scontro fra l'incrociatore Belknap e la portaerei Kennedy nello Jonio² in quanto divampò un incendio a bordo le fiamme arrivarono a pochi metri dai missili nucleari Terrier provocando il più grave SOS nucleare della Us Navy. Va ricordato che in caso di incidente o disastro i trattati bilaterali Usa-Italia non consentono alcuna azione penale italiana verso i militari Usa, come ha dimostrato la tragedia del Cermis.

I reattori nucleari dei sottomarini. I sistemi di propulsione dei sottomarini possono essere basati su reattori nucleari. Tutti i sottomarini Usa sono a propulsione nucleare, come pure buona parte di quelli inglesi e francesi; i sottomarini italiani sono invece privi di propulsione nucleare. L'energia nucleare è invece stata bandita dalle navi civili per la sua intrinseca pericolosità. I reattori nucleari sono infatti sono

² L'incidente avvenne a 70 miglia nautiche ad est della Sicilia. "The commander of Carrier Striking Forces for the Sixth Fleet sent a secret nuclear weapons accident message (a "Broken Arrow") to the Pentagon, warning of the "high probability that nuclear weapons aboard the BELKNAP (W45 Terrier missile warheads) were involved in fire and explosion". Questo lo si può leggere su <http://navysite.de/cg/cg26.htm>

del tutto identici a centrali nucleari. Sono più piccoli, hanno minore potenza ma comportano un maggiore rischio di fuoriuscita di radioattività in quanto sono meno schermati e protetti per mantenere la leggerezza e la manovrabilità del mezzo. Mentre le centrali nucleari di terra sono pesantemente protette da barriere di piombo e calcestruzzo e non sono in movimento, i reattori dei sottomarini a propulsione nucleare sono soggetti ad urti e scontri, come è ad esempio accaduto al sottomarino Hartford che il 25 ottobre 2003 è finito per incagliarsi nella secca delle Bisce, poco a sud dell'Isoletta di Santo Stefano (La Maddalena), dove l'istituto francese di ricerca Criirad (www.criirad.fr) ha rilevato livelli abnormi di radioattività causati dal Torio 134, un elemento che rientra nella catena dell'uranio. Grazie al decreto legislativo 230/95 un cittadino può conoscere preventivamente le informazioni di interesse civile contenute nel piano di emergenza nucleare della propria città. A Taranto il piano di emergenza nucleare redatto dalla prefettura prevede, in caso di grave incidente nucleare, l'evacuazione della città. I pochi minuti dovrebbe essere somministrato a migliaia di bambini e alle donne in gravidanza un prodotto per difendere la tiroide dalla nube nucleare contenente iodio radioattivo; tale prodotto (il *Lugol forte*) non è in dotazione a nessuna scuola e la protezione civile della città ne sarebbe di fatto priva in caso di emergenza. Un'esplosione del reattore nucleare comporterebbe inoltre la dispersione di plutonio la cui radioattività di dimezza in 24 mila anni.). Il chimico Enzo Tiezzi ha scritto: " Un chilo di plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone. Un milionesimo di grammo costituisce una dose letale" . A Taranto sono state riscontrate nei sedimenti del fondale tracce di radioattività (Cesio 137) e PeaceLink ha perciò chiesto alla Asl Ta/1 *"se nel mare di Taranto vengano versati da strutture sanitarie o da pazienti sottoposti ad analisi o cure particolari - anche accidentalmente o per carenza di strutture e metodiche apposite di raccolta - liquidi (biologici o di laboratorio) contenenti Cesio 137 o altri radionuclidi"*. La Asl ha risposto escludendo tale possibilità di contaminazione come pure ogni contaminazione di origine civile. Per esclusione, se ciò fosse vero, l'unica contaminazione sarebbe dovuta o a residui dell'incidente di Cernobyl (improbabile in quanto la radioattività è stata rilevata in punti ben specifici) o al transito di unità militari a propulsione nucleare.

Amianto sulle navi, oltre al nucleare. La Marina Militare ha alle spalle una storia di tonnellate di amianto da smaltire. I casi di decesso per amianto sono diffusi a Taranto. Di amianto erano imbottite le navi.

Che fare? Ecco un'iniziativa di TarantoViva. Con questo nome si è costituito un folto gruppo di tarantini che vivono in varie regioni d'Italia e che seguono le questioni della città con un occhio particolarmente attento all'ambiente. In tandem con Taranto Sociale, una rete locale di cittadini, sta promuovendo la sensibilizzazione sul progetto di base Usa con relativi rischi nucleari con un "marchio" su Internet che ogni sito può prelevare e diffondere. Il sito è www.tarantoviva.it

Cosa pensano i tarantini di eventuale base Usa nella loro città? E' stata realizzata una ricerca da un gruppo di studenti nell'ambito di uno studio sui sistemi di metodologia della ricerca sociale. Alla domanda "tu saresti d'accordo all'insediamento di una eventuale nuova base militare Usa a Taranto?" il 44% degli interpellati ha risposto sì e il 56% si è invece dichiarato contrario ad una eventuale base Usa. Alla successiva domanda "se la base avesse rischi nucleari saresti favorevole?" coloro che ha risposto "sì" sono scesi al 17% mentre la percentuale dei contrari alla base Usa è salita dal 56% all'83%.

ALLEGATO N.13

Cosa è Echelon e perché si serve dei sottomarini nucleari Usa

Echelon, guerra di spie Usa-Europa. La rete mondiale di ascolto della National Security Agency usata per rubare comunicazioni d'affari segrete.

Satelliti-spia americani puntati su satelliti per le comunicazioni europee.

Tecnici Usa inabissati a bordo di sottomarini sui fondali del Mediterraneo a intercettare le comunicazioni telefoniche tra Europa e Africa. Sistematica penetrazione nei messaggi cifrati tra diplomatici europei, soprattutto francesi e italiani. Tutto questo è «Echelon» (parola che in francese significa «scala», «gradino»), nome che i servizi segreti inglesi e americani hanno scelto per quel diabolico sistema di spionaggio ai danni degli europei che ha funzionato egregiamente per gli ultimi 25 anni e di cui ieri sono emersi gli inquietanti contorni. «Se verranno confermate ha detto ieri un portavoce della Commissione le rivelazioni di Echelon peseranno per lungo tempo sulle relazioni politiche e commerciali tra la Unione europea e gli Stati Uniti». Vediamo di che si tratta. Nel febbraio del 1998 iniziarono a circolare, a Bruxelles, voci a proposito di un complesso sistema di spionaggio messo in piedi da inglesi e americani, volto a intercettare e decodificare i sistemi di comunicazione dei governi, missioni diplomatiche e delle più grandi aziende europee. Si parlò di un sistema capillare di spionaggio via satellite, cavi telefonici di terra e sottomarini, di intercettazioni e decodificazione di messaggi via Internet.

Denunce più o meno circostanziate vennero fatte pervenire all'allora commissario europeo per l'industria, il tedesco Bangemann, che non osò fare esplodere il bubbone, e liquidò la faccenda dicendo che non esistevano prove certe, ma che se «Echelon» esisteva veramente si sarebbe trattato di un «attacco intollerabile contro la libertà individuale, la concorrenza delle imprese e la sicurezza degli stati» europei. Insomma, Bangemann lanciava un avvertimento. E incaricava, d'accordo con la commissione per le libertà pubbliche del Parlamento europeo, un gruppo di esperti di redigere un rapporto sul quale è riuscito a mettere le mani, prima della sua discussione al Parlamento il 22 febbraio prossimo, il quotidiano belga «Le Soir». E quel che vi si legge è strabiliante. Intanto, si afferma nel rapporto, «Echelon» esiste. E ne vengono descritte con dovizia di particolari le attività. Dalle basi spionistiche inglesi di Chicksands e Cheltenham gli angloamericani intercettavano sistematicamente le comunicazioni dei diplomatici francesi (sigla in codice: FRD) e italiani (ItD). Di 120 satelliti spia di cui gli americani dispongono, 40 erano orientati, durante tutti gli anni '80, non sui satelliti sovietici, ma su quelli che smistavano le comunicazioni degli europei. Stesso discorso a proposito dei sottomarini - spia: nelle acque del Mediterraneo incrociavano sottomarini identici a quello che venne catturato dai sovietici al largo di Mourmansk e che ora è esposto a Mosca al museo del Kgb.

Quei sottomarini sono dotati di tecnologie, di cui sono in possesso i soli americani, che permettono di decodificare tutte le comunicazioni che viaggiano sui cavi sottomarini: un controllo che si aggiungeva a quello esercitato dalle compagnie telefoniche americane sul traffico tra Europa e Africa del Nord, di cui già si sapeva (Operazione «Shamrock»), e che permetteva così che di tutto il volume di comunicazioni telefoniche (e via fax) tra i due continenti, alla Cia e agli americani non sfuggisse una virgola. Ma il sistema di controllo più sofisticato (e recente) è il programma della Agenzia per la sicurezza americana (National Security Agency) dal '95 per il controllo delle comunicazioni via Internet. Il rapporto parla di controllo sistematico e permanente su almeno 9 grandi «provider» e di uno speciale sistema di ricerca delle informazioni che permetteva, ad esempio, di sapere tutto sugli affari della Airbus senza neanche digitare la parola chiave «Airbus». La chiave dei sistemi di criptaggio della Microsoft, di Netscape e di Lotus i software di e-mail più usati al mondo erano nelle mani della Nsa e le società di criptografia (che producono programmi per il criptaggio delle comunicazioni) erano nel mirino della intelligence americana, che di solito era (e forse ancora è) in grado di conoscere la «chiave» appena questa viene codificata. Così è accaduto nel caso della svizzera «Cripto AG», che produce sistemi di criptaggio per militari e diplomatici europei. Più di una volta scoperti a manomettere sistemi di criptaggio, gli americani si sono sempre difesi dicendo che lo facevano per combattere la criminalità e il terrorismo. Ma ora è certo che hanno usato ampiamente quel metodo al solo scopo di spionaggio industriale.

Tutto questo complesso sistema di spionaggio ha portato molti frutti alle compagnie anglo-americane. Nel rapporto vengono menzionati due grandi contratti, falliti proprio grazie alla tempestiva scoperta delle trattative segrete in corso: quello di 40 miliardi di franchi (1.200 miliardi di lire) che i francesi della Thompson stavano per concludere con il governo del Brasile per la fornitura di un sistema di monitoraggio della Foresta amazzonica, e il sabotaggio di un contratto di 200 miliardi di franchi (6 mila miliardi di lire) per la fornitura alla Arabia Saudita di un certo numero di aerei da trasporto del consorzio europeo Airbus. Si tratta soltanto di due esempi; i danni subiti dalle aziende europee, si legge nel rapporto, potrebbero essere incalcolabili. Infine si fa notare che tra i sistemi di spionaggio attivi in Europa (russo, israeliani, indiano, pakistano) soltanto «Echelon» è ideato esclusivamente per lo spionaggio industriale. Ma dal momento che non è possibile

spiare le grandi industrie senza passare attraverso i governi e le rappresentanze diplomatiche, si può tranquillamente concludere che «Echelon» è la più mastodontica e capillare organizzazione spionistica «tout court» messa in campo contro i governi e le industrie europee.

Attilio Moro

web.tiscali.it/bandini75/links2/Echelon,%20guerra%20di%20spie%20Usa-Europa.htm

ALLEGATO N.13

Come "bucare" il muro di gomma

I mediattivisti per il disarmo

Non basta usare Internet. Occorre acquisire metodologie di ricerca. Da buone indagini si aprono prospettive di mobilitazione un tempo inimmaginabili.



In questa pagina potete vedere una foto del COMITMARFOR Nato di Taranto. Il comando Nato di Taranto al lavoro sul sistema C4i - Command, Control, Computer, Communication, Intelligence.

Ufficialmente questo comando non risulta al Parlamento Italiano. Nella foto appaiono militari su computer collegati al sistema di comunicazione e spionaggio americano C4i. Ma l'installazione del C4i Usa a Taranto non è stata resa nota al Parlamento Italiano quando nel 1998 il governo D'Alema e il governo Usa siglarono l'accordo. Queste cose sono saltate fuori ricercando su Internet. La foto del COMITMARFOR è infatti sul sito www.analisdifesa.it mentre le informazioni sul C4i in Italia sono sul sito www.defenselink.mil

Questa introduzione serve ad addentrarci in un concetto nuovo: il mediattivismo per il disarmo. Essere mediattivisti per il disarmo significa ad esempio diventare i cacciatori di notizie nell'universo sterminato dell'Internet militare. Occorre usare con metodo i "motori di ricerca" che scandagliano i fondali dell'oceano telematico. Ad esempio occorre collegarsi a www.google.it oppure a www.altavista.it (o ad altri simili "motori") e inserire nell'apposita finestrella di ricerca una o più parole chiave. Vi sono poi sistemi di ricerca ancora più mirati (ogni "motore" ha le sue regole) che raffinano i criteri di selezione dell'informazione. E' inoltre indispensabile usare parole precise tratte dal gergo militare o sigle ufficiali: non "basi militari Usa" ma COMSTRIKFORSOUTH. E' importante saper tradurre dall'inglese.

Ma non basta. Bisogna scendere più in profondità. Non è sufficiente giungere negli abissi dell'oceano informativo. Occorre anche scavare nei fondali per scoprire se qualcosa è nascosto là sotto. E che bisogna fare allora? Si deve andare sui siti di interesse militare che hanno un motore di ricerca "interno" al sito stesso. E da lì bisogna partire per scandagliare dall'interno il serbatoio informativo che non sempre viene scandagliato dall'esterno mediante i motori di ricerca classici.

Ma non basta. I dati emergono a pezzi, sono spesso disarticolati e solo connettendo più dati si giunge a comporre un'informazione dal senso compiuto. E' come nella ricerca dei testimoni: il testimone A conosce il testimone B, il testimone B conosce C e D, D conosce a sua volta C ed E. Alla fine avremo riscontri incrociati e potremo conoscere E partendo da A. E' un processo di inferenza logica che interconnette segmenti di realtà distanti, disseminate e lasciate a volte volontariamente "monche" in ambito militare. E' con questa metodologia che si fa ricerca per la pace in ambito militare.

Recentemente - in un ottica di mediattivismo per il disarmo - PeaceLink ha potuto scoprire la mappa dei nuovi comandi Nato in Italia. Dalla nuova High Readiness Force" (comando proiettabili ad alta prontezza) di Taranto di tipo navale alla "High Readiness Force" di terra ubicata a Milano. Tutte cose che il Parlamento non deve sapere. Ora sono su <http://italy.peacelink.org/disarmo>

I mediattivisti per il disarmo possono scoprire informazioni non segretate indispensabili per avviare iniziative mirate. Negli anni settanta alcuni parlamentari pacifisti andavano negli Usa, al Congresso, per accedere alle carte che il governo italiano negava. Oggi non occorre più prendere l'aereo, c'è Internet. Ecco perché è necessario aumentare il numero dei mediattivisti telematici per il disarmo. Il movimento pacifista ha bisogno di "informazioni preventive".

Siti Internet utili

Il sito del Pentagono

<http://www.defenselink.mil>

La pagina Internet del Pentagono in cui si legge che Taranto è comando Nato HRF per la Us Navy

http://www.defenselink.mil/comptroller/fmr/11a/11aarch/11A09_Annex1_arch102002.pdf

Centro Alti Studi per la Difesa

<http://www.casd.difesa.it>

Analisi Difesa

<http://www.analisdifesa.it>

La sezione tematica di PeaceLink su Taranto e il rischio nucleare

<http://italy.peacelink.org/disarmo>

Rischio nucleare nei porti: il manuale per i consiglieri comunali e i cittadini

http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1474.html

(comprende il piano di emergenza nucleare di Taranto)

Lettera da scrivere al prefetto per ottenere il piano di emergenza nucleare ai sensi di legge

http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1473.html

Sottomarini nucleari che vanno e che vengono

http://italy.peacelink.org/disarmo/indices/index_3.html

(vi è l'elenco delle unità navali a propulsione nucleare nel mondo, i transiti di sottomarini censiti in Italia e gli incidenti accaduti)